LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Stregilo, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL SENSO MORALE

Il Collegio di Nizza Monferrato ha voluto di nuovo affermarsi sul nome dell'avv. Gavotti, sul nome di colui la cui elezione fu annullata da una Commissione inquirente e dall'unanimità della Camera.

E in quella seduta del Parlamento, nella quale si discusse l'elezione Gavotti, questi, in un ambiente dove non mancano avvocati che difendano le cause dei colleghi in qualsivoglia sede, non trovò un solo difensore.

La causa era troppo antipatica, la Commissione d'inchiesta aveva redatto un atto d'accusa troppo veemente a base non di parole, ma di fatti, perchè un avvocato osasse sfidare l'impopolarità nell'assumere una tale difesa.

Il Corpo elettorale, quello stesso che era stato dichiarato corrotto e corruttibile dal Comitato inquirente e dalla Giunta delle elezioni e dalla Camera, si ribella ed afferma la sua fiducia nel deputato annullato con un vero plebiscito parlamentare.

Un giorno un poeta, Giosuè Carducci, lanciò ai governanti dell'ora tristissima che trascorreva, il celebre motto: « Salvateci dal fango che sale che sale »; più tardi un sociologo, capovolgendo le parole di Carducci, esclamò: « Salvateci dal fango che discende che discende »; per conto nostro, di fronte all'elezione di Nizza Monferrato, non sappiamo più che esclamare, e saremmo quasi disposti a dire che il fango, pur troppo, è in marea, tanto in alto quanto in basso, che invade tutto e tutti, e che minaccia di travolgere uomini, cose ed istituzioni nel suo furioso imperversare.

L'elezione di Nizza Monferrato è la più patente dimostrazione di questo sfacelo della coscienza politica italiana, e di più essa viene sempre maggiormente a provare che il senso morale, che dovrebbe essere l'unica guida per gli uomini e per le collettività, viene completamente a sfumare in mezzo al corrompersi del Corpo elettorale.

***

Pur troppo il fenomeno Nizza Monferrato si presta ad una serie di riflessioni l'una più melanconica dell'altra. Noi non discutiamo nè il vinto, nè il vincitore poichè la nostra è una questione ben più elevata di quella che possano essere le bizantine questioni di persone; abbimo parole severe prima che l'elezione dell'onorevole Gavotti venisse annullata, ne abbimo per l'avvocato Cocito. Non è il dolore di una sconfitta in una lotta alla quale non abbiamo mai partecipato, che ci può ispirare ovvero guidare nei nostri giudizi. E' la preoccupazione viva dell'interesse sociale, collettivo dell'intiera nazione che più di ogni altro sentimento parla dinanzi alla nostra mente, è il ricordo di quelle pagine di bruttura che vennero scolpite perennemente dal Comitato inquirente che viene a farci presente il fenomeno che non solo deploriamo, ma che ci conturba. Poichè la perdita del senso morale è per noi il principio della fine, sia degli individui che delle nazioni.

Là dove non v'è onestà politica, non v'è neppure onestà privata; chi vende il voto, la più potente estrinsecazione della personalità individuale, la conquista più contrastata dei nostri tempi, venderà la coscienza e quanto essa potrà avere di più santo e di più sacro; chi vende il voto non ha più dignità di cittadino, non ha più carattere di uomo, e domani sarebbe capace di tradire la sua patria, poichè il mercimonio del proprio io per lui è ormai divenuto un mercato facile, dove tutta la questione verte sul prezzo della merce.

E nel Collegio di Nizza Monferrato, secondo quanto affermò il Comitato inquirente, secondo quanto convenne la Camera dei deputati, si usò la corruzione a larga scala. Ed oggi quegli stessi elettori riconfermano il mandato al deputato, l'elezione del quale venne annullata. E' il senso morale che completamente si perde, è la coscienza politica che scompare.

***

Il Comitato inquirente aveva deciso che gli autori delle corruzioni venissero deferiti all'Autorità giudiziaria; il Comitato precisò fatti specifici, pubblicò nomi, indicò persone, presentò mezzi ed elementi di prova; le Autorità giudiziarie non avrebbero avuto bisogno di fare una lunga e laboriosa istruttoria. L'istruttoria era già stata fatta, e completata dal Comitato inquirente. Ora sono già passati parecchi mesi e le Autorità giudiziarie non hanno creduto di dovere prendere provvedimenti nè contro i corrotti nè contro i corruttori. Gli uni e gli altri passeggiano impuniti, e forti di una impunità che viene a dimostrare che pur troppo per essi la legge non esiste, hanno potuto mobilizzare le loro schiere e condurle alla vittoria di domenica.

Per conto nostro lo dichiariamo, tanto i corrotti quanto i corruttori fanno benissimo a non preoccuparsi della giustizia, giacchè questa crede di lasciarli liberi nelle loro gesta, ma quello che ci addolora è il fenomeno di giudici ai quali vengono inviati a giudizio imputati, e che rimangono inerti.

E' questo spettacolo doloroso della giustizia ci fa profondamente meditare sopra quanto scriveva il professore Ercole Vidari nel suo articolo delle presenti condizioni d'Italia, pubblicato nell'*Antologia* di ieri: « Non è tanto contro i principi — esclama l'egregio scrittore — che bisogna invocare l'opera della giustizia, quanto contro i ministri loro, e contro tutta quella caterva di agenti che dipende dai ministri, e che sono i servitori umilissimi di coloro, i quali a ragione, o a torto tengono un posto importante o nel Parlamento o nelle Banche o nelle grandi Società delle strade ferrate. Da noi l'amministrazione della giustizia è uno degli organi più ammalati, e che più hanno sentito e sentono l'influenza deleteria della politica. »

Dure, ma pur santte verità.

E' evidente che a questi esempi poco edificanti che vengono dall'alto corrisponda un perturbamento nella coscienza politica dei cittadini più umili, i quali, dall'esempio delle classi colte, dovrebbero trarre ammaestramenti nell'applicazione della vita pubblica. Se il magistrato è debole, egli che dovrebbe essere incrollabile di fronte a tutto e a tutti, che sarà mai l'elettore?

Si potrà ancora meravigliarsi se alcuni di essi considerano ormai il diritto del voto come un mezzo per guadagnare denaro? Se si valuta questo diritto, per il quale si sono fatte le rivoluzioni, se lo si discute sul mercato a prezzo sonante, e se nel periodo elettorale, in ciascheduno di quei disgraziati paesi, si stabilisce una vera frenesia, una vera orgia, un carnevale, come diceva la relazione del Collegio di Fossano?

***

Auguriamoci che gli spettacoli elettorali di Nizza rimangano casi unici ed isolati nel nostro Piemonte e che quella moralità politica che costituì in altri tempi il nostro giusto orgoglio possa di nuovo far fede dell'onestà delle nostre popolazioni e che questo fenomeno così complesso che si chiama l'elezione di Nizza Monferrato possa rappresentare una delle poche pagine di corruzione elettorale nel nostro Piemonte. Altrimenti ci sarebbe da disperare dell'avvenire della patria.

Stati d'assedio aboliti.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 1:

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblicherà i decreti toglienti lo stato d'assedio nella provincia di Como e nel circondario di Spezia e restituenti ai prefetti la direzione della polizia nelle provincie di Como, Bergamo, Sondrio e Brescia.

Le riforme finanziarie in Italia.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 1:

Le notizie che vanno pubblicando taluni giornali circa le riforme finanziarie che sarebbero già concretate dal Governo, sono completamente fantastiche.

L'on. Marsengo - Ministri a Consiglio.

Roma, 1, ore 20,50. — In seguito a preghiera di Pelloux, Marsengo ha affrettato il suo ritorno a Roma. Egli è quindi atteso per domattina.

Pelloux prima di partire terrà Consiglio coi ministri presenti a Roma. La conferenza sarebbe fissata a mercoledì.

Pelloux.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

Il *Don Chisciotte* dice infondata la notizia che Pelloux debba pronunziare un discorso politico. Soggiunge che finora non ha neanche manifestato l'intenzione di fare un viaggio di ispezione nelle diverse provincie, ma soltanto si recherà a Torino, dove non è stato ancora, poichè al tempo delle feste pel cinquantenario dello Statuto si trovava a Bari.

Commenti al discorso Tarditi.

Roma, 1, ore 20,50. — A proposito del discorso Tarditi, ricorderete che al Consiglio dei ministri si decise che il primo membro del Governo che avesse occasione di parlare in pubblico dovesse riaffermare il concetto direttivo della presente Amministrazione. Giustamente osserva dunque l'*Agenzia Italiana* che il discorso Tarditi eccede le proporzioni di un semplice programma elettorale, e può essere considerato come una serie di promesse che il sottosegretario era autorizzato a fare dal suo capo e dagli altri ministri.

Per la militarizzazione del personale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,20:

La presidenza del Consiglio rimise ai Ministeri delle poste e dei lavori lo schema del regolamento per l'applicazione della legge sui provvedimenti di ordine pubblico, affinchè lo esaminino facendo le opportune osservazioni per quanto si riferisce alla militarizzazione del personale.

Il caso del pretore Mosca.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,20:

La Corte dei conti ha esaminato la terza risposta del guardasigilli sul decreto di promozione del giudice Mosca a vice-presidente di Tribunale. La Corte ha ritenuto che il caso del comm. Cosenza citato dal guardasigilli, sia ben diverso, perchè allora si trattava di nominare a sostituto generale di Cassazione, carica per la quale sono necessarie attitudini così speciali da non potersi far prevalere il concetto dell'anzianità; tanto più che alla Corte allora non risultava che avanti il commendatore Cosenza vi fossero altri, i quali avessero attitudini a quel posto. La Corte, infine, ritenendo che la legge voglia assolutamente due criteri, l'anzianità ed il merito, dei quali il primo non si trova nel caso del giudice Mosca, il quale salterebbe un'intera categoria, ha ricusato il suo visto alla registrazione del decreto. Ora al ministro non resta che o desistere, o portare al Consiglio la questione perchè domandi la registrazione con riserva.

Al Ministero d'agricoltura.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,20:

Fortis, revocando il decreto di Guicciardini che smembrava la Divisione I del Ministero d'agricoltura in quattro uffici, ha ricostituita la stessa Divisione nei tre antichi servizi: affari generali, legislazione agraria e servizi amministrativi, nominandone direttore il comm. Griselli, ora direttore della Divisione IV.

La vertenza italo-colombiana.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

A proposito della voce secondo cui gli Stati Uniti avrebbero invitato l'Inghilterra ad interporsi nel dissidio fra l'Italia e la Colombia per indurre il nostro Governo a desistere da misure coercitive, l'*Italie* dice che finora il Gabinetto di Londra non avrebbe giudicato conveniente intromettersi nell'affare. Soggiunge che se, oltrepassato il termine stabilito, la Colombia non si sottometterà, Candiani non bombarderà Cartagena, ma certo prenderà le misure necessarie per assicurarsi il pagamento delle somme dovute.

I motivandi della sentenza nel processo contro i deputati di Milano

(Servizio particolare della Stampa).

Milano, 1, sera.

Ecco i motivandi della sentenza nel processo contro i deputati, il cui dispositivo vi ho telegrafato ieri:

In nome di S. M. Umberto I, Re d'Italia.

Il Tribunale Militare territoriale di Milano, funzionante da Tribunale di guerra, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa contro:

De Andreis Luigi, d'anni 41;
Turati Filippo, d'anni 39
Morgari Oddino, d'anni 33

detenuti i primi due dal 7 maggio e il terzo dal 11 detto, accusati degli articoli previsti 134 e 252 del Codice penale perchè, col mezzo di opuscoli, discorsi e conferenze, col mezzo della istituzione di Circoli, Comitati, riunioni e Leghe di resistenza ed allo scopo concertato e stabilito fra essi ed altri capi ora latitanti di partiti sovversivi di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo, riuscirono a suscitare la guerra civile ed a portare la devastazione ed il saccheggio nella città di Milano nei giorni 6, 7, 8 e 9 maggio, cooperando anche immediatamente all'azione e procurando di recarvi assistenza ed aiuto.

Sentito il Pubblico Ministero e gli accusati, i quali ebbero ultimi la parola;

Ritenuto in fatto, siccome è risultato al pubblico dibattimento dalla lettura dei documenti e dalle deposizioni dei testi e dalle dichiarazioni degli accusati:

Che sui primi dello scorso maggio in seguito alle agitazioni manifestatesi in varie parti del regno e sopratutto i tumulti di Pavia, nei quali ebbe a soccombere lo studente Mussi, i vari partiti politici sovversivi di Milano si trovavano in uno stato di fermento e bastava una causa qualsiasi per farli scoppiare in aperta rivolta — qui ora il rincaro del pane non poteva essere causa sufficiente, la spinta fu data da un manifesto diretto ai lavoratori italiani nel quale si leggono frasi eccitanti alla ribellione e che stampato nel giorno 5 maggio fu divulgato nel pomeriggio del giorno 6 successivo nella località di Ponte Seveso e via Napo Torriani, ove maggiore è il numero degli operai addetti ai vari stabilimenti industriali colà esistenti.

Che quel manifesto essendo stato colpito da sequestro dalla Procura generale, fu eseguito l'arresto d'uno degli spacciatori, ma alcuni operai cominciarono subito a tumultuare ed astenersi dal lavoro reclamando la liberazione dell'arrestato.

Che informato di quanto avveniva in quella località l'accusato Turati vi si recò subito in compagnia dell'ora condannato in contumacia Dino Rondani e parlando agli operai promise di interessarsi presso le Autorità onde l'arrestato fosse posto in libertà, e raccomandando loro di rimanere intanto tranquilli disse: *Che quello non era il momento per scendere in piazza, che quel momento lo dovevano scegliere loro e non la Questura, e che quando quel momento fosse venuto egli sarebbe stato con loro a far le fucilate.*

Che il Turati, recatosi dal questore, dal procuratore del Re ed alla Prefettura, ripetè sue parole certo meno accentuate, lo stesso concetto, ed ottenne la liberazione dell'arrestato, che fu concessa nella speranza di evitare mali maggiori. Recatosi nuovamente il Turati dagli operai, rese conto della sua missione e si allontanò.

Che poco dopo, in una via adiacente, mentre le guardie di P. S. rientravano alla loro caserma, furono accolte da una fitta sassaiuola e, intervenuta la truppa, fu necessario far uso delle armi; una guardia di P. S. venne uccisa da un colpo di rivoltella partito dai tumultuanti, rimase pure morto un operaio e vi furono diversi feriti.

I tumulti, cominciati nella sera, ebbero disgraziatamente seguito nel mattino del 7, gli operai, parte volonterosi e parte costretti dai compagni, disertarono gli stabilimenti, la rivolta si propagò in varie parti della città, sorsero barricate, furono saccheggiati palazzi e negozi, ed in quel giorno e nei successivi 8 e 9 la truppa si trovò sempre di fronte ai rivoltosi, dovette far uso delle armi e vi furono morti e feriti.

Che premesse queste constatazioni generali è d'uopo esaminare da quale causa ebbero origine i disordini.

Si volle far credere che quanto successe in quei giorni in Milano non fu che un movimento *teppistico*, ma troppi argomenti stanno a provare che fu l'effetto di teorie sovversive da lungo tempo instillate negli operai dai vari Circoli socialisti e repubblicani, i quali tendevano, con metodi diversi, ad un unico fine: quello di mutare violentemente la costituzione politica dello Stato.

In altra sentenza di questo Tribunale fu già affermato che i moti scoppiarono improvvisamente, che i capi dei vari partiti furono sorpresi dagli avvenimenti, e questo giudizio viene ancora oggi confermato dalle risultanze di questo dibattimento. Questa è certo l'unica ragione per la quale i partiti non hanno potuto prendere accordi definitivi quali dovevano essere nel loro pensiero, nè la riunione in casa del dottor Gerrotti, nè il tentato, ma non avvenuto convegno all'*Italia del Popolo*, fra repubblicani e socialisti, sono sufficienti per provare con certezza l'esistenza di un concerto sui mezzi di esecuzione ed i nuovi elementi sorti dalla discussione di questo processo non sono tali da infondere nel Tribunale una diversa convinzione.

Nessun fatto è venuto a dimostrare un accordo fra i tre odierni accusati, non constando che nei giorni dei tumulti, ed in quelli che li precedettero, si siano riuniti od anche per mezzo d'interposte persone, abbiano potuto concertarsi fra di loro per dirigere l'insorto movimento.

Mancando la prova del concerto, rimane ad esaminare quale fu la parte che ciascuno di essi ha individualmente presa nella preparazione degli avvenimenti e nei giorni della sommossa.

La parte dell'on. Turati.

Dai rapporti esistenti in atto consta che il Turati è certo la personalità più spiccata ed influente del partito socialista milanese. Direttore e redattore della *Critica Sociale*, scrittore nella *Lotta di Classe*, fondò Circoli socialisti ed attrasse nell'orbita del suo partito numerose Società di operai, inspirando in essi l'odio di classe e promovendo leghe di resistenza verso i padroni. Fu già condannato per un articolo scritto dopo la condanna di De Felice, altra volta lo fu per la pubblicazione di un almanacco socialista. Nella dimostrazione del 1890, parlando al pubblico tumultuante, elogiò gli studenti di Pavia, i quali per impedire la partenza dei soldati per l'Africa avevano svelto le rotaie della ferrovia, e fu con quelle parole causa dei disordini che poco dopo successero alla Stazione centrale in questa città.

Nei numerosi suoi scritti trapela sempre il disprezzo per le istituzioni e per l'esercito: a lui si deve l'*Inno dei lavoratori*, divenuto il grido di guerra dei socialisti. E' designato quale autore, in unione al Rondani, del manifesto ai lavoratori italiani, di cui si è sopra parlato. Certo egli ne ebbe conoscenza prima che fosse divulgato.

Come già si è detto, nel 6 maggio, volendo raccomandare ai tumultuanti la calma e di attendere il momento opportuno, parlò in modo da incitare maggiormente, ed il maggiore cavaliere Montnoro, colà comandato pel mantenimento dell'ordine, chiese al funzionario di pubblica sicurezza che era di servizio di poter agire o di far ritirare i soldati, non volendo che essi assistessero a quelle esortazioni alla rivolta.

Nel pomeriggio del successivo giorno 7, in prossimità delle barricate di Porta Venezia, sentendo l'avv. Cavalla rimproverare alcuni giovanetti che si munivano di sassi, osservando loro che era da pazzi esporsi a morire in quel modo, il Turati si rivolse a lui aspramente, dicendogli in tono da poter essere sentito dai rivoltosi: « I cadaveri servono a qualche cosa. « Essi sono le pietre miliari delle conquiste av- « venire del popolo. » E chiamato a sè il Rondani, se ne andò con lui dicendo: « Qui nulla « più vi è da fare; andiamo a Ponte Seveso. »

Si recò invece alla stazione centrale, si abboccò col noto Mantovani, esso pure condannato in contumacia, e nel giorno successivo il manifesto ai ferrovieri e poscia il tentato sciopero dei macchinisti e fuochisti, che potè essere fortunatamente scongiurato.

La parte dell'on. De Andreis.

L'accusato De Andreis fin dall'epoca in cui era studente, professò apertamente opinioni repubblicane, fondò giornali, fece attiva propaganda delle sue teorie coll'istituzione di Circoli, conferenze e discorsi pubblici, tendenti sempre allo scopo di mutare violentemente la costituzione politica dello Stato, parlando sempre con disprezzo della persona del Re e della reale famiglia.

Per dimostrare quali siano sempre state le sue idee basterà ricordare che, avendo il giornale la *Provincia di Parma* riferito un suo discorso fatto in commemorazione della morte di Mazzini, osservava che gli si era fatto dire essere necessaria una *evoluzione*, mentre egli intendeva una *rivoluzione*. Nelle feste cinquantenarie dello Statuto, parlando alla Società radicali, riunita al monumento di Garibaldi, disse che il popolo per ottenere le sue rivendicazioni, non ha altro mezzo *che il voto e la carabina*. Nei primi giorni dello scorso maggio ottemperando ad un incarico avuto dal Comitato centrale repubblicano italiano, del quale è uno dei cinque che lo costituiscono, fu durante i tumulti a Parma, Piacenza e Pavia per osservare quanto vi succedeva.

Era collaboratore ed ispiratore d'articoli del giornale l'*Italia del Popolo*, organo del partito repubblicano; di quel giornale che nel suo numero del 7 maggio decorso, a disordini già cominciati scriveva, che i tutori dell'ordine avevano *sete, sete di sangue*. Nelle cartelle trovate negli uffici dell'*Italia del Popolo* ve ne era una nella quale stava scritto che l'onorevole De Andreis fin dal mattino si trovava a Porta Venezia, a protestare contro le violenze dell'Autorità.

Sempre nel giorno 7 fu visto in varie località ove vi erano rivoltosi.

Mentre era a casa due giovinotti lo andarono a cercare per condurlo all'*Italia del Popolo*, ove erano riuniti vari repubblicani, e nel recarvisi lungo il corso Garibaldi parlò in modo sospetto con varie persone estranee a quel quartiere, poco prima che vi si erigessero le barricate.

Che verso le ore 15 il De Andreis si trovò sul corso Venezia in un punto ove la via era sbarrata dalla truppa ed ivi avendo chiesto al tenente dei reali carabinieri cav. Petella di farlo passare avanti, questi gli raccomandò di interporsi per far cessare i disordini, al quale invito il De Andreis rispose: « Ormai è tardi, vi è sangue! »

Che sebbene a queste parole siasi dall'accusato o da qualche testimonio che pretendeva essersi trovato presente, cercato di dare la significazione dell'impossibilità in cui si trovava di far valere la sua autorità, pure, pel fatto di essersi trovato colà, ove nessuna ragione lo giustificava, pel modo col quale furono pronunciate le parole stesse, lasciano al Tribunale la convinzione che egli approvasse la rivolta, tanto che il Petella, indignato ebbe a rispondergli: « Peggio per loro! » ed ebbe anche l'idea di arrestarlo, ma ciò non fece perchè in quel momento doveva attendere ad urgenti incarichi.

La parte dell'on. Morgari.

Il Morgari è, al pari del Turati, socialista, attivo propagandista del suo partito. Quando scoppiarono i disordini a Milano si trovava in Torino, di dove partì dopo che i giornali di quella città annunziarono che qui la rivolta era domata, si fermò a Magenta, prese la tranvia, che lasciò prima di giungere a Milano, ove entrò a piedi e inosservato. Egli disse che era venuto per assumere informazioni sui moti per conto del giornale l'*Avanti!* e per poterne riferire in una seduta di deputati del suo partito, che doveva tenersi in Roma nel giorno 12 di quel mese. Non risulta quanto abbia fatto dalla sera del 9 a tutto il 10; si sa che nel giorno 11 era a Lugano, di dove andò direttamente a Roma, ed ove fu arrestato il giorno 11.

Ritenuto che, premesso quanto sopra, la propaganda fatta dal Turati e dal De Andreis nei Circoli, colle conferenze, discorsi e pubblicazioni, la parte che entrambi hanno presa nei giorni 6 e 7 dello scorso maggio, durante i tumulti, e della quale si è sopra parlato, costituiscono quel fatto diretto a suscitare la guerra civile ed a portare la devastazione, il saccheggio e la strage, contemplato dall'art. 252 del Codice penale, e nella specie punibile a senso dell'ultima parte dell'articolo stesso, essendosi ottenuto l'intento, perchè essi non potevano ignorare quali dovevano essere le conseguenze dell'odio che avevano seminato fra le varie classi sociali; epperciò è da ritenersi che quelle conseguenze le abbiano volute, e sono quindi da considerarsi come cooperatori immediati dell'avvenuta insurrezione, e come tali, penalmente responsabili.

Che per quanto riguarda il Morgari la sua colpabilità non può ritenersi accertata, sebbene il modo col quale si è clandestinamente introdotto in città lasci dubitare sul vero scopo della sua venuta.

Il dispositivo.

Per questi motivi dichiara non essere sufficientemente accertata la colpabilità del **Morgari** per l'ascrittogli delitto.

Visti gli articoli 425, 466 del Codice penale per l'Esercito,

lo assolve ed ordina che sia posto in libertà, ove non sia per altra causa detenuto;

dichiara colpevoli gli accusati **Turati Filippo e De Andreis Luigi** del solo delitto di cui all'art. 252 del Codice penale in correlazione all'art. 63.

Visti oltre ciò gli articoli 31, 33, 39 e 4 del Codice stesso, li **condanna entrambi alla pena di anni 12 di reclusione**, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione legale durante l'espiazione della pena, nelle spese del procedimento.

Milano, 1° agosto 1898.

***

Ci telegrafano da Milano, 1, ore 12,45:

Eccovi qualche particolare intorno all'udienza di stamane ed alla sentenza.

Fin dalle prime ore del mattino si fa ressa davanti alla porta di Castello, dove risiede il Tribunale di guerra. L'aspettativa era grandissima, e furono fatte anche delle scommesse intorno all'entità della pena che il Tribunale avrebbe sentenziato.

Appena si « fa porta » tutti si slanciano per conquistarsi un posticino nella sala, e tutti corrono pel corridoio per penetrare nell'aula.

Molti però non raggiungono lo scopo, chè sono costretti rimanersene fuori dell'aula e sulla strada, dove si trattengono in attesa di notizie.

Nell'aula si trovano molti ufficiali che prendono posto ai lati del presidente, e molte signore, tanto presso il tavolo del Tribunale, quanto fra il pubblico; fra le signore si notano la moglie dell'on. De Andreis e quella dell'onorevole Morgari. La madre del Turati, che assistè a tutte le udienze, stamane fu tenuta artatamente lontana.

Ai loro banchi vi sono i difensori tenenti Giglio, Corsalli e Massa; i giornalisti che sono numerosissimi; oltre i resocontisti della stampa locale vi è una dozzina di corrispondenti italiani ed esteri.

Gli accusati sono condotti al cospetto del Tribunale alle 8 meno dieci minuti; essi sono sereni e calmissimi.

Alle 8 e 10 minuti entra il Tribunale, ed il presidente, tenente-colonnello Olivieri, legge subito la sentenza che è un importante documento. Essa è molto lunga e ribatte tutte le eccezioni della difesa e degli accusati.

Essa esclude il complotto e ritiene l'eccitamento alla guerra civile.

Oltre alle pene che vi ho telegrafato, gli onorevoli Turati e De Andreis sono condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla interdizione temporanea legale.

Non appena terminata la lettura della sentenza, l'onorevole Morgari si slancia fra le braccia di Turati; i due socialisti rimangono così abbracciati in una muta tensione di animi.

I condannati quindi dichiarano di ricorrere in Cassazione coll'assistenza dell'avv. Maino.

Quindi i due condannati vengono ricondotti al carcere del castello e l'onorevole Morgari viene subito posto in libertà.

L'impressione per la sentenza a Roma.

Roma, 1, ore 20,50. — L'*Avanti!* commenta laconicamente la condanna dei deputati nel processo di Milano; invia un saluto affettuoso a Morgari e un incoraggiamento a quelli che restano nei reclusori. Soggiunge che trarrà dai giornali degli altri partiti il giudizio su tali condanne, perchè ogni altra parola potrebbe parere al magistrato apologia di reato.

La *Tribuna* dice che non intende di censurare, mentre deve ancora venire apprezzata dal giudice superiore la sentenza di Milano; ma non crede di poter tacere questo, che dice verità d'indole generale, cioè che vi sono due sorta di giudicati, i quali non raggiungono il fine: quelli troppo miti e quelli sproporzionatamente severi.

Il *Don Chisciotte* analizza minutamente le risultanze principali del processo per concludere che è mancata la prova generica e perciò conclude così: « Quando una condanna più che sulla prova del reato sembra fondata sulle opinioni del colpito, essa non è mai efficace e duratura. »

Gli altri giornali si limitano a pubblicare la sentenza.

Alla Corte dei Conti.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,20:

Il ricorso di Camillo Celacchi, padre di Giacomo, soldato, morto in Africa, venne accolto dalla Corte dei Conti a Sezioni unite. Fu accolto pure il ricorso di Lucia Corsaro, madre di Vincenzo Barbarulo, fuochista di marina, morto di febbre gialla a Rio Janeiro. La Corte ha respinto il ricorso di Giovanni Battista Delpozzo, padre di Giuseppe, tenente di Vascello, morto di febbre gialla a Rio Janeiro.

Per gli organici del Ministero delle poste.

Roma, 1, ore 21,55. — Della riforma degli organici al Ministero delle poste, Nasi nominò una Commissione composta dei seguenti funzionari del Ministero: Rossi, Doria, Migliaranzi, Enla, Magnanimi, Figini e Gamond, incaricandola di preparare un disegno di legge da presentarsi subito al Parlamento. Un'altra Commissione fu incaricata di studiare le modificazioni da introdursi negli Uffici centrali.

La candidatura di Puliga.

Roma, 1, ore 20,50. — Si conferma che Puliga si presenterà candidato nel Collegio di Popoli (Abruzzi).

Condanne annullate?

Roma, 1, ore 20,50. — E' probabile che la Cassazione annullerà le sentenze pronunziate dai Tribunali Militari di Napoli il 20 agosto, poichè il decreto di cessazione dello stato d'assedio per detta città si prorogò il giorno 20.

Le decime.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,20:

Il senatore Scalea e il deputato Scalea stamane furono ricevuti dal guardasigilli, interessandolo per la cessazione delle decime. Finocchiaro promise di prendere a cuore la cosa e di risolverla sollecitamente.

Il Papa.

Roma, 1, ore 21,55. — Nel pomeriggio il Pontefice è disceso per la consueta passeggiata nei giardini. Al ritorno lo attendevano in anticamera alcune persone straniere, che ammise al baciamano.

La partenza del *Pueyrredon*.

Ci telegrafano da Genova, 1, ore 17,30:

L'incrociatore argentino *General Pueyrredon* ha issato stamane la propria bandiera, salutandola colle salve d'uso. Inalberò quindi la bandiera italiana, salutandola con 21 colpi di cannone, ai quali rispose la batteria di San Benigno.

Il *Pueyrredon* è in partenza per il Plata.

VISIONI DEL PASSATO

L'ANNO 1848

Carlo Alberto dopo Custoza.

Dal 23 luglio al 9 agosto che terribili giornate furono quelle! Il giorno 22 e all'alba del 23, da Marmirolo, dove eravamo accampati per l'investimento di Mantova, erasi udito un lontano cannoneggiare verso nord-est, e subito era corsa voce gli austriaci, sortiti in forze da Verona, avere assalito le posizioni dai nostri occupate a Sommacampagna, Sona e Rivoli; e l'avvicinarsi del tuono delle artiglierie faceva giudicare i nemici vincenti e i nostri respinti verso il Mincio. A mezzogiorno del 23, con un sole torrido che bruciava le cervella, si abbandonava il campo e con marcia forzata si arrivava prima di sera a Villafranca. Non si fece rancio, si ebbe una distribuzione di pani, e perchè la provvista bastasse per quattro giorni, ne ne dettero due per ciascun soldato; ma questo non sapeva dove mettersili; tasche da ciò non se ne avevano; li ficcavano nelle cinghie dello zaino, di cui accrescevano il peso e l'incomodo; molti, colla imprevidente impazienza di ragazzi imbizziti, ne gettarono via. Stanchi, sfiniti da quella marcia, si mangiò poco, si dormì male, nei solchi dei campi; il domani, rotti, indolenziti, con non altro cibo che il pane, sapevamo che da un momento all'altro si doveva affrontare il nemico. Là, innanzi a noi, sulle colline poco alte, ma così varie, ineguali, intricate, vedevamo stendersi le linee bianche delle uniformi austriache. Credevamo che la battaglia sarebbe incominciata di prima mattina, e invece, sempre in armi, sempre nelle righe, si aspettò fino al pomeriggio inoltrato.

La Brigata era di riserva ed entrò in azione quando la prima fase del combattimento aveva già avuto luogo con lieto successo per le armi nostre. Camminando verso quelle contese colline vedemmo a mano a mano le linee bianche scomparire dalle creste e sostituirvisi invece le brune monture piemontesi. Arrivammo in tempo per conquistare una di tali colline, quella su cui sorge Monte Torre. Di là, fortemente piantati vedemmo alla nostra destra presso dalla Brigata Cuneo La Berrettara e Sommacampagna, e giù nel fondo della valle la nostra cavalleria caricare i rotti, fuggenti manipoli austriaci. Quella vittoria, ahimè l'ultima! valse al nostro esercito duemilacinquecento prigionieri, una bandiera, alcuni cannoni, e costò al nemico buon numero di morti e di feriti.

Ma il domani, con truppe fresche fatte uscire da Verona e di forza molto superiore a quella degli italiani, il maresciallo Radetsky faceva assalire le posizioni il giorno prima da noi conquistate. Erano due contro uno, riposati, ben pasciuti, animati alla battaglia da copiose libazioni di acquavite e di vino, e i soldati di Carlo Alberto erano stanchi per più giorni di marcie forzate, per due di continuo combattimento, nutriti solo di poco pane, e quella mattina anche senza vino, perchè nessuna delle condotte di provvigioni era arrivata.

Eppure i piemontesi non si batterono forse mai con maggior valore e più ferma costanza. Ci volle il concorso di parecchie circostanze a fare che le schiere su cui si contava non arrivassero a tempo, di malintesi che resero inutili i buoni provvedimenti e il traboccare della forza numerica austriaca per ottenere che i reggimenti piemontesi non fossero cacciati in rotta, ma ordinatamente cedessero il terreno e dovessero lasciare che gli imperiali potessero vantare la vittoria di Custoza. Fino a tarda notte la nostra Brigata in battaglia presso Villafranca, sostenne i colpi del nemico che perseguiva i battaglioni in ritirata. La fame e la sete ci facevano strappare e succhiare le pannocchie immature della meliga che occupava il campo in cui eravamo. Poco dopo la mezzanotte, in colonna, per plotoni, partimmo per rifare la strada verso il Mincio. Il giorno dopo, verso sera, ci trovavamo nella pianura sopra Goito, dove due mesi prima si era vinto, e speravamo in una brillante rivincita. Ma per un nuovo malinteso era stata dai nostri abbandonata la importante posizione di Volta; il Re aveva ordinato la si ripigliasse a ogni costo, e con valore straordinario la Brigata di *Savoia* l'aveva assalita, conquistata, persa e ripresa di nuovo, battendosi tutta la notte corpo a corpo, fino a che la eccessiva preponderanza dei nemici accorsi aveva obbligato a desistere dall'impresa. Gli avanzi di quella eroica Brigata, le cui perdite erano state enormi, arrivavano, pietoso spettacolo, a congiungersi all'esercito su quel piano di Goito, ma colla loro presenza e col loro racconti portavano lo sconforto e l'abbattimento. Anche qui mancavano i viveri, i fornitori erano fuggiti e non c'era mezzo di provvedersi altrimenti.

Si seppe che Carlo Alberto aveva domandato un armistizio, che i nemici lo avevano negato, o, meglio, imposte per esso delle umilianti condizioni, che si doveva riprendere in fretta la ritirata; e tutto questo non era tale da rialzare gli animi abbattuti della truppa. Fu da quel momento che cominciarono a sbandarsi i soldati, i quali, pel pessimo servizio dei rifornitori, seguitavano a mancare di viveri. La Divisione di riserva, comandata dal Duca di Savoia, fu quella che si mantenne meglio in ordine e in disciplina, e fu quella che stette sempre di retroguardia a scaramucciare col nemico che inseguiva.

Si camminava giorno e notte; riposi brevi e non frequenti; si mangiava poco e male, pane ecoletto, alle volte formaggio, rarissimo un po' di vino; di giorno il sole ci abbruciava le cervella, la polvere sollevata dal calpestio di tanti piedi, serrati come si era nelle file, ci soffocava; di notte la stanchezza accresceva il sopore, e molti s'addormentavano pur camminando, svegliati dall'urtare nei compagni, dal cadere dello schioppo. Appena dato l'*alt*, in qualunque punto si fosse, tutti cadevano a terra come fulminati, felici quelli che, di giorno, potevano trovare un poco di ombra sotto una pianta, di notte un mucchio di paglia sulla strada per non giacere nella polvere, nel fango.

Fu in uno di questi *alt* del giorno che rivedemmo il re, non più veduto da quando s'era lasciato Valeggio. Avevamo passato l'Adda sotto al tiro dei bersaglieri nemici, mentre i *pontonieri* già avevano distrutto il ponte di barche; c'eravamo affondati nell'acqua fino alle spalle, tenendo sollevati in alto i fucili e le cartuccere, perchè non si bagnassero, e questo

non era stato poco disagio nè poca fatica. Pesanti le scarpe ripiene d'acqua, tormentati i piedi dall'arena infiltratasi, tutti inzuppati i panni addosso, era un procedere stento il camminare; e si camminava, si camminava, e se qualcuno cadeva sfinito, i compagni lo sollevavano, lo sorreggevano, lo portavano all'uopo perchè non cadesse in mano all'inseguente nemico. Il solo degli ultimi giorni di luglio ci aveva già rasciugati ci aveva sostituito a quello spiacevole umidore un ardore ancora più incomodo; nella polvere che i nostri passi sollevavano ci pareva respirare del fuoco; una sete rabbiosa ci divorava: le membra indolenzite si rifiutavano al moto. Un po' di riposo! un po' di riposo: s'invocava ad alta voce, dovesse pur anco il nemico sorprenderci giacenti e sterminarci. E il benedetto cenno del l'alt venne in una stradicciuola, al cui lato si schierava una fila di magri salici, e in fondo a un fossato fluiva un piccolo corso d'acqua fangosa. Parve il paradiso. Gedeone avrebbe rifiutato per suoi tutti quei soldati, poichè non ce ne fu nessuno che non si gettasse carponi su quella poca acqua, ad attingerne, berne, sorbirne, così che in un momento non ci rimase che una sporca melma. Poi ciascuno si sdraiò come potea meglio al riparo di quella scarsa ombra. Si stava come intorpiditi in un completo abbandono di forze fisiche e morali; nè dormenti, nè svegli; nè si pensava, nè si voleva: gran beneficio, gran voluttà il non muoversi.

A un punto da una strada di traverso sboccò in quella dove eravamo una cavalcata: era il Re con un piccolo corteo di ufficiali. Sapevamo che da quella funesta sera del 25 Carlo Alberto aveva partecipato a quasi tutte le nostre privazioni e tribolazioni. Non s'era più adagiato in letto, ma appena aveva chiuso per qualche ora gli occhi, vestito della sua gran montura sopra strammazzi di paglia; tutto il giorno stava in sella, accompagnando il lento incedere della retroguardia, volendo di persona assistere alla sfilata delle ultime colonne. Ora, al vederlo avanzarsi al passo del cavallo, gli ufficiali balzarono in piedi e si sforzavano a far sorgere i soldati, i quali, per la maggior parte, non se ne davano per intesi, e alcuni di mala voglia si movevano lenti e borbottando. Carlo Alberto tese la mano destra e fece il cenno che nessuno si movesse, e agli ufficiali più vicini disse in francese che non disturbassero i poveri soldati. Era quell'atto medesimo che gli avevo visto fare due mesi prima la giornata di Goito, ma come differente l'espressione! In questo c'era una stanchezza, un abbandono, una rassegnazione sfiduciata, un doloroso rimpianto. E tutto questo si leggeva nell'aspetto, nella figura, nel contegno del re. Quei due mesi trascorsi parevano avergli portato via dieci anni di vita; anche i baffi rimasti fino a due mesi prima virilmente neri, erano incanutiti, la faccia fatta più lunga e la carnagione più cèrea, e le occhiaie più infossate, e le rughe più profonde, e l'occhio più velato e spento..... Il capo non più eretto, ma reclinato, curvo lo stomaco, floscia la tunica sulle spalle, sul petto a rivelare la cresciuta magrezza di quel corpo macerato dal dolore, dalle pratiche religiose, dalle fatiche non che accettate, ma con una specie d'accanimento contro sè stesso, volute, cercate, ambite.

Passò innanzi a noi a lento passo, senza più guardarci in viso; si dileguò laggiù in un nembo di polvere, su cui il sole gettava la sua pioggia d'oro; il silenzio lo aveva accompagnato; lasciava dietro sè un silenzio grave, soffocato, quasi direi tragico.

Il giorno dopo sapemmo che, invece di ritirarci su Piacenza, si andava a Milano, per difenderla fino all'ultimo sangue.

Vittorio Bersezio.

Al Tribunale di guerra di Firenze

I petrolieri di Prato.

Incendi, saccheggi, vandalismi. Un consigliere comunale socialista.

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 10,15:

Stamani, al Tribunale di guerra, è incominciato il processo per i fatti del 6 maggio a Prato.

Nelle due gabbie stanno i 35 accusati.

La lettura dell'atto d'accusa ricorda che oltre a duemila persone con randelli, falci, scuri e grossi pali atterrarono le porte dei magazzini di grano.

Il pretesto della dimostrazione, destinata al vandalismo, era l'annunziato rincaro del pane e..... la mancanza di lavoro.

La sommossa doveva essere terribile.

I tumultuanti incominciarono ad assalire gli uffici daziari. Impiegati e guardie si diedero alla fuga. Gli uffici furono saccheggiati e incendiati. Così furono distrutti tutti gli uffici dei dazi col fuoco.

Uno dei momenti più terribili fu quello dell'incendio al dazio della stazione ferroviaria, la quale potè essere salvata dalle fiamme che la avevano già invasa, mercè la prontezza della truppa di cavalleria.

Oltre 20 magazzini di grano e negozi di fornai furono assaliti, parte vennero incendiati e altri vuotati del grano e della farina che venivano gettati nelle gore o sparpagliati sulla via e pestati in segno di disprezzo.

La gazzarra infame continuò fino a sera.

La truppa, esposta alle più atroci ingiurie e minacce dei ribelli, tenne un contegno anche troppo prudente.

Ben 35 sono i giudicabili, tre sono i più aggravati, poichè debbono rispondere di oltraggi, violenze con armi, istigazione a delinquere, danneggiamenti e incendio.

Fra essi una donna, Elisa Baldini, di 28 anni, trecciaiuola, imputata di istigazione all'invasione.

Trentaquattro accusati sono operai, il trentacinquesimo è il negoziante socialista, consigliere comunale, Leandro Pini, di 54 anni.

S'apprende ancora dall'atto d'accusa che altri sette individui furono prosciolti dall'avvocato fiscale e che i due imputati Torquato Bellandi, di 19 anni, e Antonio Fiorelli, trentenne, sono latitanti. Terminata la lunga lettura, si procede quindi all'interrogatorio dei giudicabili.

Anarchici arrestati a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 22,5:

Si arrestarono gli anarchici Teodorico Rabitti e Ugo Bagnaroli, giornalai, trovati in possesso di manifesti anarchici di data recente e firmati da Cipriani.

Gli allievi dell'Accademia navale.

Ci telegrafano da Livorno, 1, ore 15,25:

Gli allievi della R. Accademia navale, tornati ieri dalla breve licenza, imbarcavano stamane, parte sul *Flavio Gioia*, parte sull'*Amerigo Vespucci*, che alle 8 salpavano da questo porto per la campagna d'istruzione, di cui a suo tempo vi comunicherò l'itinerario.

IN MORTE DI BISMARCK

Gli onori alla salma.

Amburgo, 1 (*Stefani*). — Le sembianze di Bismarck sono inalterate ed hanno un'espressione calma.

Distaccamenti di fanteria e di cavalleria fanno guardia d'onore. Grande affluenza.

Nel posto scelto da Bismarck si erigerà un semplice mausoleo, che porterà pure, secondo la volontà del defunto, la seguente iscrizione: *Ottone Bismarck, nato il 1° aprile 1815, morto il 30 luglio 1898, fedele servitore tedesco dell'imperatore Guglielmo I.*

***

Ci telegrafano da Amburgo, 1, ore 18,20:

Sono giunti due dispacci dell'imperatore Guglielmo. Uno di essi offre alla famiglia Bismarck di tumulare la salma del compianto principe nel mausoleo di Charlottenburg. Herberto Bismarck ha ringraziato l'imperatore della sua cortese offerta, ma ha rifiutato.

L'altro telegramma di Guglielmo II, da Bergen, ha ordinato che si recasse tosto a Friedrichsruhe una mezza compagnia della guardia per fare il servizio d'onore alla salma.

Si annunzia che Guglielmo arriverà domani per presentare alla famiglia Bismarck le sue condoglianze personali.

***

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 20,30:

Ai funerali di Bismarck interverranno personalmente tutti i sovrani tedeschi, i rappresentanti delle Potenze estere e i membri delle due Camere.

Si prevedeva la catastrofe.

Ci telegrafano da Amburgo, 1, ore 20,15:

Nei circoli bene informati si sapeva da alcune settimane che i giorni di Bismarck erano contati e che le notizie di miglioramenti erano pubblicate allo scopo di tranquillare il popolo. Bismarck non si illudeva. Negli ultimi tempi piangeva molto e accennava alla morte come un sollievo alle sofferenze.

La città rigurgita di persone venute per recarsi a Friedrichsruhe pei funerali. Moltissimi sono i giornalisti.

Pei funerali.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Le disposizioni pei funerali di Bismarck si fisseranno dopo il ritorno dell'imperatore, che è atteso stasera a Kiel, a bordo dell'*Hohenzollern*.

Kiel, 1 (*Stefani*). — L'imperatore è atteso alle ore 22. Si assicura che arriverà anche l'imperatrice. Essi partiranno domattina pel nuovo palazzo di Postdam, via Friedrichsruhe.

Il telegramma di Guglielmo II.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Il *Reichs Anzeiger* pubblica il seguente dispaccio di condoglianza dell'imperatore al principe Herbert per la morte di Bismarck:

« Profondamente rattristato, partecipando al dolore che voi tutti sentite pel caro grande defunto, rimpiango la perdita del grande figlio della Germania, la cui fedele cooperazione alla unione della patria, gli conquistò l'amicizia del mio grande avo per tutta la vita e la gratitudine incancellabile della nazione tedesca per sempre. Io gli darò l'ultima dimora nella cattedrale a fianco dei miei antenati. »

In seguito ad ordine dell'imperatore, la Corte prenderà il lutto per dieci giorni; l'esercito e la marina per otto giorni.

Il *Reichs Anzeiger* pubblica la necrologia di Bismarck; dice che la patria perdette il suo più grande figlio. Il nome di Bismarck rimarrà pei tedeschi Vangelo per tutti i tempi.

Le condoglianze.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 20,30:

L'imperatore d'Austria telegrafò vive condoglianze ad Erberto Bismarck. Altrettanto fecero Goluchowski, Banffy, Andrassy, Salisbury.

Da Toblach l'ambasciatore austriaco a Berlino, Szogyeny, è partito per assistere ai funerali.

Berlino continua ad essere imbandierata a lutto.

***

Berlino, 1 (*Stefani*). — Hohenlohe è partito nel pomeriggio per Friedrichsruhe per presentare a nome del Governo le condoglianze alla famiglia e deporre una corona sulla salma di Bismarck.

Il lutto della Germania.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Il lutto di Berlino e di tutta la Germania per la morte di Bismarck è generale. I castelli imperiali e privati hanno issata la bandiera a lutto. I giornali pubblicano lunghi articoli su Bismarck.

Le *Berliner Neuesten Nachrichten* sono informate che Bismarck avendo disposto con testamento circa la sua sepoltura, Herbert declinò, ringraziando, l'offerta dell'imperatore, che disponeva il seppellimento della salma di Bismarck nella Cattedrale di Berlino.

Il compianto della stampa ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 1, ore 10,40:

I giornali ufficiosi hanno toccanti articoli. Il *Pester Lloyd* dice che il genio della storia non potrà fare a meno di fermarsi innanzi alla bara di questo possente che, vivendo in tempi burrascosi e importanti, con la forza dell'anima sovrumana seppe imprimere loro la sua caratteristica.

Anche gli altri giornali, e specialmente l'ufficioso *Nemzet*, dedicano interessanti articoli.

Hohenlohe.

Friedrichsruhe, 1 (*Stefani*). — Hohenlohe è giunto alle 5 pom.; fece una breve visita di condoglianza alla famiglia Bismarck.

Bülow.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Bülow è giunto da Semmering ed è ripartito per Kiel per attendervi l'imperatore in seguito ad ordine imperiale.

L'imperatore d'Austria.

Vienna, 1 (*Stefani*). — L'imperatore telegrafò le sue condoglianze per la morte di Bismarck alla famiglia ed all'imperatore Guglielmo.

Goluchowski telegrafò le condoglianze del Ministero austro-ungarico ad Herbert Bismarck.

Le condoglianze degli Stati Uniti.

Berlino, 1 (*Stefani*). — L'ambasciatore degli Stati Uniti espresse al Segretariato degli esteri, per ordine di Mac-Kinley, la parte che il Governo e il popolo degli Stati Uniti prendono al lutto della famiglia Bismarck e della nazione tedesca, profondamente afflitte per la morte di Bismarck, la cui memoria è legata per sempre alla grandezza dell'Impero tedesco.

Un'intervista col dottore di Bismarck.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 20,35:

Il corrispondente del *Kleines Journal* manda un'intervista col dottore Schweninger. Questi gli dichiarò che da alcuni mesi attendeva la catastrofe; sei o sette volte riuscì a scongiurarla. Ora poi si assentò ritenendo che la catastrofe non sarebbe avvenuta prima di venerdì prossimo. Richiamato da un telegramma pressantissimo della contessa Rantzau, giunse a tempo per aggiustare il guanciale al moribondo e toccargli il polso. Al momento di spirare Bismarck emise due profondi sospiri e passò la mano sugli occhi, come se avesse voluto chiuderli.

Siccome la folla tenta di forzare l'ingresso del parco, se ne chiusero i cancelli, che sono custoditi dalla gendarmeria. L'accesso è proibito a tutti.

Si stanno preparando grandi manifestazioni di lutto. I tedeschi nazionali porteranno per quindici giorni il lutto al braccio.

FRA SPAGNA E STATI UNITI

Le vicende della guerra.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 1:

La Divisione Henry è giunta a Ponce dopo aver preso Tallaboa, Sabana grande, Penuelas.

Si sono tolte tutte le mine dal porto di New York. Ieri furono accesi tutti i fanali.

***

La *Stefani* ci comunica dall'**Avana**, 1:

Gli spagnuoli sconfissero presso Cardenas un distaccamento di quattrocento uomini portanti bandiera americana, uccidendone dieci.

***

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 1:

Miles telegrafa che i volontari spagnuoli di Portorico si sottomettono e la maggioranza della popolazione è soddisfatta per l'arrivo delle truppe degli Stati Uniti.

Il *New York Herald* annunzia che Nuevitas (Cuba) fu bombardata dalle navi americane e bruciata dopo essere stata abbandonata dagli spagnuoli.

La capitolazione di Manilla.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 1:

Il *Morning Post* ha da New York che il capitano generale delle Filippine espresse l'intenzione di capitolare oggi.

Le condizioni di pace.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 1:

Le modificazioni accettate nella Conferenza tra Mac Kinley, Day e Cambon, concernono la data della sospensione delle ostilità, ovvero le pretese degli Stati Uniti, riguardo alle Filippine.

***

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 1:

Il *Temps* ha da Madrid: « L'impressione è che la pace cogli Stati Uniti si concluderà alla metà di agosto. »

Inghilterra, Stati Uniti e Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 1:

Camera dei Comuni. — *Curzon* rispondendo ad analoga interrogazione smentisce la voce di negoziati tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti riguardo alle Filippine. Dichiara che il Governo ignora che la Germania voglia l'isola di Luzon.

Curzon annunzia che il Tsunghamen (Ministero degli esteri in Cina) è informato che l'Inghilterra appoggierebbe la Cina contro l'aggressione delle Potenze motivata dalle concessioni fatte dalla Cina agli inglesi.

Il ritiro delle truppe italiane da Candia.

Ci telegrafano da Malta, 1, ore 12,10:

I giornali inglesi di qui annunziano che una compagnia del primo battaglione del reggimento fanteria partirà giovedì per Creta. Nella guarnigione inglese si aggiunge che queste truppe si recano a Candia a sostituire permanentemente la batteria italiana che rimpatria. Si osserva che il quasi completo ritiro dell'Italia da Candia obbliga l'Inghilterra a prendere più fortemente la posizione dell'isola per controbilanciare la crescente influenza franco-russa.

La *Marco Polo* in Siberia.

Wladivostock, 1 (*Stefani*). — E' giunta la nave italiana *Marco Polo*. Partirà l'8 per Hokodadi.

Navi in viaggio.

Singapore, 1 (*Stefani*). — Il *Letimbro* ha proseguito per Honkong.

Le elezioni amministrative in Francia.

Parigi, 1 (*Stefani*). — Le elezioni pei Consigli generali procedettero calme, senza cambiamento nella loro composizione.

Il Conte di Torino.

New York, 1 (*Stefani*). — Il Conte di Torino è partito per cacciare nelle Montagne Rocciose.

La morte d'un prelato canadese.

Toronto, 1 (*Stefani*). — L'arcivescovo Walsh è morto improvvisamente ieri sera, alle ore 23, per malattia cardiaca.

Importante scoperta di miniere di carbone nell'Argentina.

Scrivono da Buenos Ayres, 6:

Scrivono da Salta che nel territorio di quella provincia furono scoperti immensi giacimenti di carbon fossile.

Alcuni campioni del prezioso combustibile furono esaminati da persone competenti, che concordemente affermarono trattarsi di un carbone di qualità eccellente.

Fra breve una certa quantità ne verrà mandata a Buenos Ayres, ove sarà analizzata dall'Ufficio chimico governativo.

La persona che ha scoperto i giacimenti mantiene il più assoluto segreto sul luogo ove essi si trovano, per evitare la concorrenza, e non lo pubblicherà se non quando avrà ottenuto dal Governo nazionale il privilegio ed il permesso necessario per cominciare i lavori di estrazione.

Altri giacimenti di carbone furono scoperti dal signor Domenico Canales, geologo cileno, sulle coste argentine della Terra del Fuoco, al sud della baia di San Sebastiano.

Il signor Canales, che già ottenne dal Governo il privilegio dalle leggi concesso agli scopritori di miniere, è partito sull'*Ushuay*, da Porto Callegos per Sloggét-Cay, conducendo seco una squadra di minatori e alcune macchine, essendo deciso a cominciare quanto prima i lavori di scavo.

Se le speranze che queste importantissime scoperte hanno fatto concepire a quanti amano la prosperità della Repubblica si realizzano, l'Argentina vedrà quanto prima aprirsi dinanzi una nuova êra di benessere e di ricchezze.

A proposito di un'esplosione di dinamite al Transvaal.

Il signor Bastogi, direttore della Società anonima dinamite Nobel, ci scrive:

« La *Stampa*, N. 205, in un articolo intitolato: « l'orribile esplosione nel dinamitificio del Transvaal » dà dei particolari che meritano spiegazione:

« 1° Noi non abbiamo nessuna figliale al Transvaal; le grandi fabbriche di dinamite colà esistenti *appartengono esclusivamente* alla De Zuid Afrikaansche Fabrieken voor Ontplofbare Stoffen. Beperkt-Hauptbureau, Pretoria. La sede sociale di questa Società olandese è ad Amburgo.

« 2° Le povere vittime dell'esplosione da Vostra S. Ferguna citata partirono da Avigliana per il Transvaal di propria iniziativa, per proprio conto, colla loro spese, ed a nostra insaputa. »

Il progetto di ferrovia elettrica sul Gran San Bernardo.

La quistione della ferrovia elettrica sul Gran San Bernardo è entrata in una nuova fase.

Fin dallo scorso del 1896, la *Great Saint-Bernard Railway Concessionary Company* aveva presentato al ministro dei lavori pubblici un progetto sommario dell'ing. John B. Fell, chiedendo l'autorizzazione di costruire la ferrovia. La faccenda passò per diverse traversie, finchè il ministro Prinetti dichiarò alla Compagnia inglese di non poter accordare l'autorizzazione finchè non gli fosse presentato un progetto completo e circostanziato. Il compilarlo avrebbe costato alla Compagnia una forte somma, cui essa non avrebbe voluto sobbarcarsi prima di essere certa che la concessione le verrebbe accordata.

Si era così in un circolo vizioso, da cui la Compagnia tentò ora d'uscire presentando al nuovo ministro dei lavori pubblici un progetto più circostanziato, mediante il quale la lunghezza del tunnel al sommo della linea venne accorciata, e la ferrovia può esser posta in esercizio alla fine di due, anzichè di tre anni.

In appoggio alla propria domanda, la Società cita la legge sui lavori pubblici 21 marzo 1865, che all'art. 251 dice:

« Se una concessione sarà stata accordata sulla presentazione di piani, profili e disegni di semplice massima, il concessionario, prima dell'esecuzione dovrà presentare all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici i necessari piani e profili circostanziati, coi disegni speciali esecutivi delle principali opere d'arte. »

Nella sua domanda al ministro, la Società dichiara d'avere già informato il presidente della Confederazione elvetica della propria intenzione di presentargli una domanda di concessione per il tronco che dalla frontiera italiana andrebbe fino a Martigny, mentre quella sul versante italiano si prolungherebbe dall'ospizio fino alla stazione d'Aosta.

La stessa Società fa osservare che la congiunzione di queste due linee avrà il vantaggio di porre in comunicazione diretta le città di Torino, Genova, Livorno, Firenze, Roma, Napoli e l'isola di Sicilia, al *sud*, con Berna, Basilea, i Cantoni occidentali della Svizzera, il nord-ovest della Germania, il nord-est della Francia e dell'Inghilterra, al *nord* delle Alpi.

La Compagnia non domanda sovvenzioni al Governo, nè alla città o provincia di Torino, ma soltanto alcuni privilegi, fra cui ecco i principali:

1° Esenzione dalla dogana per i materiali stabili e rotabili. La Società non dovrà pagare che un diritto fisso d'una lira per tutti i contratti e atti relativi agli oggetti della concessione. Esenzione dal pagamento della tassa di ricchezza mobile;

2° Protezione contro la concorrenza delle altre ferrovie per una distanza a determinarsi;

3° Una lista di tariffe pel trasporto dei viaggiatori, dei bagagli, delle merci, ecc.;

4° Diritto d'espropriazione di terreni per la costruzione della linea, applicabili pure all'acquisto delle acque nei torrenti per ottenere la forza idraulica;

Il capitale sociale di 10 milioni sarà fornito, in parte dalle sottoscrizioni d'un sindacato, il resto per mezzo d'una sottoscrizione pubblica dopochè le concessioni siano state accordate.

La spesa del primo stabilimento della ferrovia da Aosta alla frontiera svizzera è stimata di 15 milioni di lire; il reddito lordo di 2 milioni annui.

La capacità dell'impianto idraulico ed elettrico è calcolata pel trasporto di 150,000 viaggiatori e 200,000 tonnellate di merci all'anno.

Il viaggio da Aosta a Martigny e viceversa sarà fatto in 3 ore dai treni diretti, in 3 ore e mezzo dai treni omnibus, in 4 o 5 ore pei treni merci.

La lunghezza della sezione italiana della ferrovia sarà di 30,000 metri circa: la lunghezza totale della linea da Aosta a Martigny, sulla ferrovia Giura-Sempione, sarà di 70,000 metri.

Ad Aosta, la linea raggiungerà l'altezza di 575 metri sul livello del mare: a Martigny di 467.

La pendenza media sarà di 0,07; la più rapida sarà di 0,08 per metro; le curve più strette avranno un raggio di 150 metri.

La lunghezza della linea da Aosta a Martigny sarà di 70 chilometri circa, e le condizioni della costruzione saranno tali da permettere la libera circolazione delle vetture e dei vagoni delle ferrovie italiane.

Vi saranno quattro stazioni pel servizio del traffico e della trazione sulla parte italiana della linea.

Per assicurare la regolarità del servizio della linea nella stagione invernale, la strada sarà coperta contro le valanghe e la neve nei luoghi ove sarà necessario.

Il sistema a regolo centrale verrà adottato per dare l'aderenza necessaria sulle pendenze ripide: la trazione sarà fatta dalle macchine elettriche secondo il sistema del signor Fell, ingegnere del sistema a regolo centrale sulla ferrovia del Moncenisio.

I torrenti della montagna saranno utilizzati per la produzione dell'elettricità, che fornirà la forza motrice pel servizio della trazione.

La vita che si vive

C'è un lettore che mi domanda quali sono le qualità migliori per piacere alle signorine.

Evidentemente questo mio incognito amico crede che esista una formola chimica per comporre il vischio per le femmine, così come esistono i formulari per la composizione delle pomate e dei cosmetici.

Ebbene no, caro lettore, non ci sono chiavi fisse per aprire il vergine cuore di una donzella. Tutte le qualità sono buone per intessere una rete amorosa, e dicendo tutte non escludo, intendiamoci, le cattive.

Anzi, in generale, le qualità cattive sono quelle che hanno maggior forza d'attrazione sull'animo delle signorine, a cui manca ancora quel tanto di lume d'esperienza che è necessario per non inciampare sul sentiero della vita.

Fate attenzione e vedrete che quando una ragazza si è lasciata prendere dall'uncino di un cattivo soggetto non c'è più mezzo di liberarla.

Avete un bel tentare di toglierle il chiodo con le tenaglie della ragione e del buon senso, ma il chiodo, invece di uscire, si conficcherà sempre più nella ferita.

Gli è che nel cuore di ogni donna c'è un giacimento di generosità che la spinge al sacrificio per il bene altrui.

In un cattivo soggetto esse intravedono un'opera di redenzione alta e nobile, e vi si accingono piene di fiducia e di fede.

Non importa se nella maggior parte dei casi la redenzione si risolve poi in tante dosi di bastonate date dal redento alla redentrice.

Queste doccie solide sono anzi quelle che mantengono saldo l'amore, così come i piccoli regalucci mantengono salda l'amicizia.

Il proverbio che insegna che è stolto colui che vuol drizzare le gambe ai cani non è stato fatto per le donne.

Con ciò mi guarderò bene — concludendo — di consigliare al mio lettore di nascondere le sue buone qualità per mettere in mostra le cattive, dato che ne abbia.

No, no; anche nella realtà della vita che si vive la morale è identica a quella dei racconti della nonna: la bontà è fatta di una stoffa più resistente della malvagità, e tosto o tardi trionfa. Amen!

***

Questa la racconta un giornale di Bologna:

Due contadini stavano ammirando ieri in piazza Vittorio Emanuele i colombi che a frotte calavano a mezzogiorno per il solito posto. Uno dei contadini si pose a contarli.

— Si avvicina loro un briccone e domanda al contadino con tuono imperioso:

Che cosa fate?

— Conto i colombi, signore.

— Ma non sapete che è proibito?

— Nossignore, non lo sapeva.

— Non sapete che si devono pagare 10 centesimi per ogni colombo contato?

— Ma.....

— Meno chiacchiere, e venire con me in Questura o pagare 10 centesimi per colombo.

— Pago, pago piuttosto.

— Quanti colombi avete contati?

— Venti.

— Bene. Datemi due lire.

— Eccole, signore.

Il briccone si allontana.

Il contadino aspetta che sia abbastanza lontano e poi, voltosi al suo compagno, con un sorriso di indicibile soddisfazione esclama:

— Povero imbecille! Va là che ti ho servito bene! Avevo contato duecento colombi ed ho pagato per venti!

***

La penultima.

Stupidini è al telefono:

— Grazie, grazie; stia comodo, non si disturbi..... Buon giorno!

La moglie domanda:

— Per che cosa voleva disturbarsi?

— Già: voleva accompagnarmi fino all'uscio!!

***

L'ultima.

Stupidini tira ad una beccaccia e la sbaglia.

— Pure — dice — io l'ho colpita; ho visto volare una penna.

Un suo compagno di caccia:

— Io le ho viste volare..... tutte!

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: **Certo-sa**.

Per oggi: Anagramma:

Ti sfuggo, nè la vedi ritornare.
Io pure tra le piante posso stare.

Il grave infortunio d'una famiglia milanese a San Pellegrino.

Scrivono da San Pellegrino (Bergamo), 31 luglio:

Ieri l'altro, dopo mezzogiorno, sulla strada che da San Pellegrino conduce a Serina, in corrispondenza della malaugurata frana che, caduta nel marzo 1896, determinò colà, colla chiusura del torrente, l'improvvisa formazione di un laghetto, una carrozza che conduceva a diporto la famiglia Biffi, della quale è capo il dottor Serafino, il notissimo degli alienisti milanesi, forse per soverchio peso, precipitò dall'altezza di metri 4 o 70 centimetri.

Rimase ferita la signora Adele Garibaldi, alla quale questa mane fu amputato il braccio sinistro dal dottor conte Luigi Sottocasa, di Bergamo, coadiuvato dal dottor Guido Abbiate, di San Pellegrino, e dal dottor Gaetano Malacrida, di Milano. Le condizioni della signora sono gravissime, avendo altresì la frattura delle ossa nasali, del braccio destro e di una costa. La signora De Vincenti, nipote del Biffi, fortunatamente se la cavò con molteplici, ma non gravi contusioni.

Del tre Biffi, il dott. chimico Antonio — il benemerito industriale di prodotti chimici — riportò una profonda ferita alla faccia e una distorsione ad un braccio; Carlo ebbe una lussazione dell'omero destro, e Ambrogio, fortunatamente, rimase salvo, mentre, presagita la disgrazia, ebbe la presenza di spirito di balzare dalla carrozza, che andò in frantumi.

Fortuna volle che l'egregio dott. Gaetano Malacrida di Milano, che per caso colà si trovava, abbia potuto prestare le prime cure, provvedendo al medicazione ed all'accompagnamento in San Pellegrino dei feriti.

Chiamato per telegrafo, giunse qui anche il dottore Angelo De Vincenti, nipote del Biffi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

L'arresto di un ex-industriale torinese.

MONZA, 31. — Ieri veniva dall'Autorità di P. S., su mandato di cattura emesso dall'Autorità giudiziaria, arrestato l'ex-industriale Emilio Prina, nativo di Torino, già comproprietario della Ditta E. Prina e C., fabbricatrice di tessuti di cotone.

Il motivo dell'arresto è dovuto a diverse irregolarità d'amministrazione inerenti a danno dei soci della sua azienda, per cui questi sporsero regolare querela al procuratore del re.

Un fatto abbastanza curioso è che il Prina amoreggiava con una serva già alle sue dipendenze e che essa pure trovasi in arresto per avere commesso un furto a danno del sig. Uccelli, che la teneva presso di sè in qualità di domestica.

Ladri incendiari che si fingono anarchici.

ORBETELLO, 31. — Ieri sera, verso le 21, sviluppavasi un incendio nella casa abitata dall'ingegnere Ettore Berni, il quale attualmente trovasi insieme alla madre a Roma.

L'essere la casa disabitata da due giorni ed essendosi l'incendio sviluppato contemporaneamente nella sala d'ingresso, sul cui tavolo erano molte carte, e nella camera da letto, fa supporre che il fuoco sia stato appiccato da mano ignota, per ragioni impossibili a spiegarsi.

Si fanno molte supposizioni, ma escludesi però la vendetta personale, essendo il Berni amato e stimato da tutti.

Si recarono sul luogo oltre il regio commissario cav. prof. Beisso, il tenente dei carabinieri, il comandante il presidio, l'intera Compagnia dei bersaglieri qui distaccata, tutti i carabinieri e molti cittadini, i quali per i primi prestarono la loro opera per domare l'incendio.

Sulla porta d'ingresso, e per la quale si suppone possano essersi introdotti mediante chiave falsa, fu trovato incollato un manifesto firmato *Un anarchico*, col quale s'invitavano i compagni ad incendiare le case dei signori, incominciando da quella.

E' inutile dire che detto manifesto era stato posto al solo scopo di far supporre che l'incendio si dovesse attribuire ad una vendetta anarchica e così sviare le indagini della P. S.

L'inchiesta sulla morte d'un bersagliere.

VERONA, 31 luglio. — Giorni sono moriva quasi all'improvviso, a Caprino, il bersagliere Orsaiolo Carlo, di Città Sant'Angelo (Teramo).

L'Orsaiolo aveva compiuto una marcia da San Zeno di Montagna a Caprino con uno scaglione dell'11° bersaglieri, e cadeva a terra poco lungi da Caprino.

Trasportato all'ospedale del paese, moriva in meno di un'ora.

In seguito a questo fatto, fu sul luogo il giudice istruttore avv. Selmo, il quale chiuse la sua inchiesta coll'ordinare l'autopsia del cadavere ed una perizia medica, di cui incaricò il dottor Da Vico ed il dottor Agostini di Caprino.

Ora i due medici hanno compiuto il loro lavoro.

Dall'autopsia risultò che l'Orsaiolo morì per paralisi al cuore cagionata da un colpo di sole. Il cuore però era di costruzione anormale, e fu per questo che il colpo di sole agì in modo così violento su di esso.

I periti ritennero che nessuna cura valeva a salvare il disgraziato bersagliere.

Morti in viaggio.

Ci telegrafano da Genova, 1, ore 18,20:

Proveniente dall'America Centrale, giunse oggi in porto il piroscafo *Sud America*.

Durante la traversata morirono per sincope Francesco Lupi, e per vizio cardiaco Miguel Ferreira.

Col *Sud America* rimpatriarono ottanta nostri connazionali.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

1 agosto. (Giuliano). — **Corsa ciclistica.** — Ieri ebbe luogo la corsa ciclistica Alessandria-Castellazzo: percorso 50 chilometri.

Ecco il risultato:

Arrivarono: 1° Savino, di Alessandria, in ore 1.27' — 2° Omodeo, di Alessandria, in ore 1.32' 1" — 3° Zanenga, di Sampierdarena, in ore 1.34' 2" — 4° Giovannini, di Sampierdarena, in ore 1.34' 3". Seguono Gherlone, d'Asti, Scota, di Alessandria, Molla, di Alessandria, Ferraris, di Asti.

Si effettuò pure una gita [illegible] raccolse una ventina di partecipanti.

Nessun incidente ebbe a lamentarsi benchè la strada fosse assai accidentata.

Le Autorità di Vignale [illegible], di Castellazzo e Rocchetta furono cortesissime verso i ciclisti.

Il pranzo servito [illegible] dal signor [illegible] Ciclocca, raccolse una trentina di ciclisti. Alle frutta parlarono Caraneghi, l'avv. Maggiori, Aridano, ed altri.

Il ritorno dei ciclisti riescì pure senza incidenti.

CUNEO.

1 agosto. (Pan). — **Dramma coniugale.** — In Sanfrè certo Nunziati Francesco, diviso dalla moglie, si recò di notte tempo a casa della medesima per indurla a restituirsi al tetto coniugale. Fermatosi sotto la finestra la chiamò ripetutamente, ma invece della moglie comparve certa Barberis Vittoria. Ciò valendo invitò la Barberis a ritirarsi, ma credendo che la moglie facesse capolino, si pose a sparare all'impazzata colpi di rivoltella che andarono a vuoto e lasciando la donna illesa. Sedutosi poscia sulla soglia della entrata, rivolgeva contro di sè l'arma producendosi però una lieve ferita al petto. Alle detonazioni accorsero alcuni vicini che gli prodigarono le prime cure, mentre poi accorsi i carabinieri, lo trattenevano in arresto.

1° agosto. (Pan). — **Grave disgrazia.** — La scorsa notte nei pressi di Borgo San Dalmazzo un individuo veniva investito dal treno tramviario della linea Cuneo-Borgo San Dalmazzo e travolto sotto le ruote. Il treno gli staccava completamente la testa dal busto.

Portaronsi sul luogo le Autorità per le consuete constatazioni di legge e soltanto oggi lo si potè identificare per certo Giuliano Antonio, della frazione di San Giacomo di Boves.

FOSSANO.

31 luglio. (Sr.). — **I numeri del suicida.** — Il popolino questa settimana trovò campo d'esaltarsi in un orribile suicidio: quello del povero Ghigo Pietro, che in pieno mercato si tagliava la gola con un coltello. [illegible] i numeri e giocatili al lotto, si ebbero [illegible] vincite di ambi e terne, alcune delle quali anche di somme considerevoli. Cosicchè l'orribile morte di un povero pazzo, considerando anche scientificamente, giovò molto ai vivi, e non pazzi.....

PINEROLO.

1 agosto. (C). — **Disgrazia.** — Nelle ore pomeridiane di ieri, il ragazzo Mattio Ernesto, d'anni 9, figlio ad un nostro impiegato postale, mentre si trastullava nel cortile con altri compagni, cadeva malauguratamente da un muricciuolo alto circa 90 centimetri, battendo fortemente dell'addome. Sviluppatasi una improvvisa commozione viscerale, nonostante le cure prodigategli dal dott. Camusso, lo sventurato spirava pochi minuti dopo, fra le braccia dei desolati genitori.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (18)

BRUNO SILVELLI

ROMANZO DI

REGINA DI LUANTO

Nell'allontanarsi fu colto da un intimo e profondo senso di rammarico e di tristezza. Camminava con passo svelto, a capo basso, vinto da una emozione non mai provata. La semplicità con cui la ragazza lo aveva accolto lo aveva commosso, suscitando un altro sentimento più dolce che veniva a trasformare il desiderio sensuale da lei ispiratogli in qualche cosa di nuovo, di sconosciuto a lui. Perchè non poteva prendersela, perchè non era ricco tanto da essere padrone di lui? Il pensiero di affrontare per lei la rinunzia dei suoi ideali ambiziosi non gli balenò neppure alla mente; no, in lui gli elementi necessari della vita consistevano nella ricchezza, nei trionfi, nei piaceri; l'amore tranquillo, l'onestà e la pace della coscienza rappresentavano ai suoi occhi beni trascurabili.

Ebbe il telegramma puntualmente spedito da Enrico e nello stesso momento gli giunse da Rimini un invito per tenere una conferenza sul socialismo. Lo accettò subito, e rispose impegnandosi per più tardi, giacchè allora doveva ripartire per Roma.

Munito del prezioso deposito dello zio Giovanni, la sera stessa si accomiatò dalla famiglia: telegrafò a Stefano di aspettarlo a Rimini, dove andava a prendere il diretto di Roma.

Prima di lasciar Riccione volle tornare a salutare Corinna e lo zio. Era tardi ed il tenente, che soffriva dei suoi dolori, si era già coricato e la ragazza dovette condurre il cugino in camera del padre. All'annunzio della partenza di Bruno, Corinna non tradì la minima emozione; prese una parte moderata nella espressione di dispiacere esternata dal padre, e riaccompagnò sereno il cugino, facendogli lume fino sulla porta di strada. Bruno avrebbe voluto dirle qualche cosa: ma non trovò parole adatte per esprimersi. Sul punto di separarsi da lei, l'attirò silenziosamente a sè per abbracciarla; ma essa indietreggiò di un passo.

— Buon viaggio — mormorò con la voce alterata. Bruno assalito da un impulso irrefrenabile, esclamò con sincero dolore:

— Corinna, non ci lasciamo così!

Ella lo fissò un momento, ansiosa, come per scrutarlo, per leggergli in fondo all'anima, quindi chiuse gli occhi e in un subitaneo abbandono, spontaneamente gli stese le labbra.

Cinque minuti dopo Bruno, che aveva fatto una gran corsa, si gettava nel primo vagone aperto che gli era capitato e il treno, sbuffando e ringhiando, si muoveva destando con un rombo cupo gli echi tranquilli del paesello solitario.

IV.

Albeggiava, la prima alba dell'anno sorgeva limpida nel roseo del cielo, e le nebbie addensate dalla umidità della notte si sollevavano, fluttuavano e dileguavano, simili a grandi fasce di velo cinereo ondeggianti nello spazio.

Alcune finestre al primo piano dell'*Albergo la Stella d'oro* apparivano ancora illuminate e quei quadrati fiocamente giallastri producevano un contrasto meschino col grandioso e progressivo sfolgorare della luce del giorno. La illuminazione che persisteva ancora, a malgrado dell'ora avanzata, era servita ad una compitiva di quei giovani che sogliono chiamarsi « giovanotti di mondo. »

Fra i primi ad uscire da quel luogo turpe furono Bruno Silvelli ed Alfredo Visconte. Nel ritrovarsi fuori all'aria aperta i due amici si guardarono intorno trasognati, e per un attimo parvero rosi dall'abbattimento in cui erano caduti. Bruno mormorò:

— Se ci fosse una carrozza!

Alfredo balbettò, con la voce rauca degli ubriachi.

— Aspettiamola. — Poi subito ricadde nel torpore da cui l'aveva tratto per un momento la sensazione pungente della brezza mattutina.

Bruno alzò le spalle e dando un'occhiata al suo compagno riconobbe che quegli era nella assoluta incapacità di reggersi in piedi. Presa una subitanea decisione, afferrò il braccio di Alfredo, lo passò sotto al suo e serrandolo fortemente trascinò con sè quel corpo traballante, quasi inerte.

La casa di Bruno non era molto distante; in poco più di cinque minuti egli vi giunse, sempre conducendo Alfredo, il quale, ormai, non capiva più nulla. Salite le scale alla meglio, dopo essere penetrato in casa, Bruno adagiò l'amico sul sofà del suo salotto e spossato, stanco, senza nemmeno trovare la forza di spogliarsi, si gettò sul letto, così com'era e si addormentò.

Si svegliò intirizzito dal freddo, con le membra indolenzite. Suonò il campanello per chiamare il suo servitore.

— Giacomo, che ore sono?

— L'una, signore.

— Diavolo! Quanto ho dormito?

— Senza neanche spogliarsi?

— Lo vedi, ed ho un freddo birbone. Dammi una coperta — disse Bruno; poi, rammentandosi ad un tratto di aver condotto seco Alfredo, esclamò. — A proposito..... dorme ancora Alfredo?

— Chi?

— Non sei andato in salotto?

— No, signore: avevo paura di far rumore, e per non destare lei.....

— Apri l'uscio: ma bada di fare adagino.....

Giacomo, eseguì l'ordine ricevuto, socchiuse la porta di comunicazione fra la camera di Bruno e il salotto, introdusse la testa a traverso la fessura e guardò. Sul sofà Alfredo Visconte dormiva nella stessa posizione in cui l'amico l'aveva lasciato poche ore innanzi.

Il servitore si ritrasse.

— Dorme come un macigno — riferì al padrone.

— E' capace di dormire fino a questa sera se lo lasciassimo stare. Senti, tu ora vai qui accanto alla *Trattoria del Falchetto* e ordina che ci mandino subito una buona colazione: roba sana e sostanziosa — raccomandò Bruno, che provava un senso molesto di languore allo stomaco.

Giacomo fece atto di uscire, ma si fermò per ascoltare nuove istruzioni.

— Vai anche dalla Zamparini, dille di preparare e mandare in giornata una cesta di fiori a questo indirizzo.

Bruno si fece dare un *lapis*, una carta di visita e, sollevatosi su un fianco, scrisse sotto al suo nome « Mille augurii di buon Capodanno », e dietro al cartoncino appose l'indirizzo: « Baronessa De Brétis, Prati di Castello ». Appena Giacomo se ne fu andato, il giovanotto tornò a ravvoltolarsi nella coperta, e con gli occhi spalancati cominciò a pensare. La sera precedente, prima della cena, Vercellì gli aveva parlato di un affare importante, ed ora egli con la mente lucidissima, non menomamente offuscata da alcuna traccia dei disordini notturni, andava esaminando la questione da ogni lato. Si trattava di comprare vari fabbricati e terreni che, al dire del Vercelli, dovevano essere in breve espropriati dal Municipio per la costruzione di una tranvia a vapore fra Roma e Tivoli. Vercelli possedeva soltanto una parte della somma necessaria per concludere l'acquisto, perciò si era rivolto a Bruno per incaricarlo di trovargli il danaro che gli mancava. Anzi gli aveva addirittura proposto di associarsi lui all'affare, che doveva fruttare benefizi rilevantissimi.

(Continua).

Pel VII centenario della fondazione di Cuneo.

Cuneo, 1° agosto.

(Pixo) — Le feste che si stanno preparando per celebrare il settimo centenario della fondazione di Cuneo, sembra che questa volta si avviino ad una pratica soluzione.

Tutto era subordinato alla venuta del R. Avutasi ieri l'assicurazione da Sua Maestà la quale dell'udienza accordata al nostro sindaco ed all'on. il patrio Galimberti, che gli fecero omaggio d'un esemplare del pregevole lavoro *La storia di Cuneo*, del nostro concittadino Lorenzo Bertano, le feste avranno luogo nella prima quindicina di settembre e con tutta probabilità fra il 7 ed il 12.

Oltre a conferenze storiche, avrà luogo una riunione dei sindaci dei Comuni della Provincia ed una rivista di numerose truppe, che sarà passata da S. M., nella nostra vasta piazza d'Armi. Un grandioso spettacolo pirotecnico allegorico, pel quale furono già chiamati vari pirotecnici, completerà la serie delle feste che saranno allestite per cura del Municipio.

In quest'occasione la Deputazione provinciale farà omaggio al Municipio di un'artistica pergamena, nella quale sarà trascritto un gentile ed ispirato indirizzo e riprodotti gli stemmi delle varie città della provincia.

L'esecuzione venne affidata al distinto professore Turco, nostro concittadino.

Collegio elettorale di Fossano.

Ci scrivono da Piozzo, 31 luglio:

Promossa dal signor Boffa, si tenne stasera una numerosa riunione di elettori, che unanime acclamò la candidatura di Cesare Tarditi.

***

Fossano, 1° agosto.

Il nostro candidato Cesare Tarditi, accompagnato dal generale Pacchiotti, dal colonnello Campini e da altri, visitava stamane il regio polverificio trovando parole d'ammirazione pel grandioso stabilimento, di commiserazione pel misero stato in cui è caduto e di profonda speranza per una prossima risurrezione. All'una e mezza il Tarditi partì alla volta di Carrù per visitare quei buoni elettori.

***

Carrù, 1° agosto.

Il generale Tarditi, proveniente da Fossano, accompagnato dai generali Pacchiotti e Marro e dal colonnello Brunetti, ha fatto sosta alla Trinità, ove fu salutato dal sindaco, cav. Colombo; si recò poscia a Carrù, anche ivi accolto dal sindaco, dai maggiorenti del Comune e da buona parte della popolazione. Il Tarditi pronunciò applaudite parole; parlarono quindi l'ex-sindaco Conti ed il generale Pettinengo, caldeggiando la candidatura del Tarditi. Fu fatto un servizio di vini.

Alle ore 17, circondato dalla Giunta, dalle rappresentanze di Piozzo e Clavesana, il Tarditi pronunciò in teatro un nuovo discorso, tracciando a grandi tratti il suo programma. Fu applauditissimo.

SPORT

Corsa ciclistica.

Brandizzo, 31 luglio.

(Dos Aveva ») — In occasione dell'annunziata festa patronale di San Giacomo, ebbe luogo oggi la corsa ciclistica indetta dalla Società *Testa* di Torino. Percorso km. 17, coi seguenti risultati: Partenza dalla Barriera di Milano ore 16,15. Tempo massimo ore una.

Giunsero: 1° in 24 minuti Regis Edoardo, medaglia d'oro; 2° Nazzaro, medaglia di *vermeil*, in 30 minuti; 3° Banco M., medaglia d'argento, in 45 minuti; 4° Cavaliere Giovanni, in 51 minuti, medaglia argento grande; 5° e 6° Sacco e Giuppone, in 55 minuti, premiati con piccole medaglie d'argento.

A tutti gli arrivati iscritti alla corsa venne regalata una piccola medaglia di bronzo artisticamente garnita.

L'ESPOSIZIONE GENERALE

La giornata d'oggi.

Orario dell'Esposizione. — L'Esposizione Generale si apre tutti i giorni alle ore 9, coi biglietti ordinari.

Alle ore 7 sono ammessi, mediante il pagamento di un doppio biglietto da una lira, quei visitatori che per attendere a studi speciali intendono visitare l'Esposizione in ora di minore affluenza.

I signori azionisti dovranno presentare colla tessera un solo biglietto da una lira. Alle ore 9 ha principio l'entrata generale. Alle ore 18 si chiudono le gallerie.

Questa sera, martedì, secondo la deliberazione del Comitato, non avrà luogo la serata elettrica, e la Esposizione si chiuderà alle ore 20.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 8 alle 18.

Mostra della Scienza e Esplorazioni ». — Regio Museo di Antichità (via Accademia delle Scienze, N. 6). — Entrata: centesimi 25. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

Esposizione d'Arte libera (via della Zecca, angolo via Rossini), aperta dalle 9 alle 18. Biglietto d'entrata L. 0 30.

Mostra della storia della medicina (corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Raffaello). Dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

Incubatrici con bambini vivi. — Dalle ore 8 alle 24, dinanzi a sinistra del Salone G. Verdi.

Acquario. — Aperto dalle ore 9 alle 21 — Biglietto d'ingresso: L. 0 50. Militari e ragazzi L. 0 25.

Veduta alpina. — Grandioso panorama delle Alpi — Museo alpino — Grande diorama e vedute fotografiche con lenti d'ingrandimento. — Monte dei Cappuccini, oltre Po, funicolare. Biglietto d'ingresso centesimi 40. Cumulativo colla funicolare (andata e ritorno) centesimi 70.

Grande Padiglione Egiziano (presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo Lumière - Illusioni ottiche - Quadri animati - Plasticrama - Grafofono. Rappresentazioni continuate dalle 14 alle 23.

Digiunatore Succi — Visita a beneficio del « Pane quotidiano ». Ingresso cent. 50 primi posti; cent. 20 secondi posti.

Teatri e spettacoli.

CARIGNANO (Compagnia Italia Vitaliani), ore 21: *Cause ed effetti.*

BALBO, ore 20,45: *Dinorah*, opera.

GERBINO (Compagnia Enrico Reinach), ore 21: *Il mondo della noia.*

ALFIERI (Compagnia Milanese Ferravilla), ore 21: *El giorno del lattee*, — *El sacocchin dedrè.*

ARENA TORINESE (Compagnia Ferruti-Rosso), ore 20,45: *Nora.*

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 32). — Oggi, alle ore 16, tre grandi gare al pallone toscano. Funzionerà il totalizzatore.

I visitatori di ieri all'Esposizione.

Visitatori diurni dell'Esposizione Generale Italiana N. 6,711 — Visitatori serali dell'Esposizione Generale Italiana N. 884 — Visitatori diurni dell'Esposizione d'Arte Sacra N. 2457, — Totale visitatori N. 10,052.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 1° agosto:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 10,7 Massima + 25,0

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 1: + 26,2

Id. minima della notte dal 31 all' 1: + 16,2

2 agosto — Il sole nasce alle ore 5 minuti 17; tramonta alle ore 19, minuti 52.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI agosto (sera) 30 1

		30	1
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per settembre	»	[illegible]	[illegible]
» — per ottobre-novembre	»	[illegible]	[illegible]
» — 4 mesi ultimi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	»	[illegible]	102 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			

ANVERSA agosto (sera) 30 1

		30	1
Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 5/8	17 [illegible]
» » 4 mesi ultimi	»	[illegible]	18 —
Mercato fermo.			

I lavori delle Giurie.

L'adunanza della divisione Commissione delle Presidenze avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 15, nelle sale della Camera di commercio, via dell'Ospedale, N. 28, per la graduazione dei premi e comunicazioni varie.

— La convocazione della Giuria per la sezione I (sete e seterie), è fissata pel 10 corrente, ore 9, nelle Gallerie al Valentino.

13° giorno di digiuno del Succi.

Succi è entrato nel suo 14° giorno di digiuno e sta benissimo, non ostante la fatica fatta domenica 31 luglio, stando in piedi a parlare colla folla, che assiepava il recinto dalle 9 del mattino alle 24 di notte.

Il termometro segnò nella giornata circa 24 gradi.

Una nuova medaglia d'oro.

La Cassa di risparmio di Piacenza ha stabilito un premio consistente in medaglia d'oro del valore di lire cinquecento e relativo diploma per la migliore Memoria o Monografia che verrà compilata sui risultati che la Previdenza, la Cooperazione ed il Mutuo soccorso italiano traggono dall'Esposizione nostra.

Una Giuria speciale di tre membri — il comm. Tommaso Villa, il comm. Edoardo Daneo ed il cav. avv. Ernesto Pasquali — giudicherà inappellabilmente. Le Memorie dovranno essere presentate al più tardi entro il 30 settembre prossimo venturo.

L'arrivo dei colombi viaggiatori a Firenze.

I colombi viaggiatori, partiti avantieri, alle ore 10,20, dal terrazzo della Galleria del lavoro, giunsero a Firenze alle 16,28, come da telegramma pervenuto al signor Domenico Bonamico.

Così i colombi percorsero in media 70 chilometri all'ora durante le 6 ore impiegate da Torino a Firenze.

LE RIVISTE DELL'ESPOSIZIONE

Il materiale scientifico.

E' il nome poco simpatico di una piccola e dimenticata sezione della nostra Esposizione. Vi si accede da una scala posta in fondo della Galleria del lavoro, a sinistra di chi ne esce verso il piazzale delle fontane. La galleria che accoglie il *materiale scientifico* guarda da una parte quella di guerra e marina, e dall'altra le fontane, il Po, la collina. Il balcone e la loggia da questo lato sono fra i più bei siti dell'Esposizione, eppure non c'è mai nessuno. I colombi tubano più in alto, ma qui neppure gli innamorati ci vengono a nascondersi ed a scambiare promesse di fedeltà, che durano ce *que durent les roses, l'espace d'un matin.*

La sezione, ho detto, è piccola, e gli espositori pochini assai, così che essa nulla ci può dire circa le condizioni scientifiche d'Italia. Ed è naturale, la scienza non è un oggetto commerciabile; per questi son fatte le Esposizioni, e la scienza non ci dovrebbe entrare che per quelle sue produzioni che possono trovare compratori, le altre, secondo il mio debolissimo parere, ci sono fuori di posto. S'aggiunga poi che nella Sezione materiale scientifico non stanno tutte le manifestazioni dell'opera di chi studia, chè anzi sono sparse nelle più diverse *plaghe* dell'Esposizione.

Così è che l'Istituto geografico militare italiano, splendida e fiorente istituzione, che espone nella sezione *materiale scientifico* una bene ordinata raccolta di istrumenti adoperati fino ad oggi nelle sue grandi operazioni di geodesia, ha per contro le sue carte nell'Esposizione del Ministero della guerra, dal quale dipende. L'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica sta col Ministero d'agricoltura, e così via. Quindi nella sezione destinata alla scienza questa vi appare assai poveramente vestita. Lasciamo stare il gabinetto di geodesia dell'Università di Torino, e l'Osservatorio astronomico dell'Università medesima, che, fuori concorso, hanno mandato vari dei loro strumenti costrutti all'estero, ad esempio e stimolo dei meccanici italiani.

L'Osservatorio di Torino ha due quadri rappresentanti un progetto bellissimo di osservatorio da costruirsi al Pino Torinese, quando? Non so, certo non presto; al solito mancano i denari per le cose utili e buone. Vi sono però dei privati che ne hanno e li spendono bene: il dott. Cavalli, che a sue spese ha costrutto sul colle Uvania presso Teramo, un bell'osservatorio, e vi ha collocato un grande cannocchiale, il secondo in Italia, col quale osserva specialmente i pianeti, ed illustra sè e la patria. Egli ha, trattovi quasi a forza dal dott. Porro, mandato le fotografie dell'Osservatorio di colle Urania.

Salmoiraghi, di Milano, che non ha d'uopo di raccomandazioni, espone una ricca collezione d'istrumenti di geodesia ed astronomia, e l'officina Galileo di Firenze ha una raccolta d'istrumenti di geometria pratica, fra i quali giova notare l'apparecchio di Paganini per i rilievi topografici colla fotografia.

Vi sono nella sezione che stiamo percorrendo, istrumenti meteorologici di Massarotti e Bianco, paralelmini e motoreografi di Cravero, apparecchi registratori di Gazzonto: ma novità serie nessuna, in questo campo. Ne accennerò due nella topografia, il tacheometro autoriduttore dell'ing. Vittorio Baggi e la tavoletta Viotti, cui tanto s'interessano l'ingegnere De Morra e l'ing. Baggi stesso, che costituiscono veri e durevoli progressi nell'arte del rilevare il terreno.

La carta del Pomba non è una novità; figurava già all'Esposizione del 1884, ma è una eccellente ed ottima cosa. L'Italia è lì in scala ridotta in rilievo, ma in proporzioni quale è per l'altezza e le lunghezze sulla superficie della terra: s'impara molto guardando quel squisito e geniale lavoro, e si pensa. Ma i pensieri lasciamoli nella penna e rivolgiamoci alle buone e belle carte plastiche in scagliola del Locchi, che più sotto, nelle sale della Ditta Paravia, ha due modelli dell'Inferno e del Purgatorio di Dante. Il Paradiso non c'è, a meno che non lo si voglia cercare nel « rosso amor che dalla vite cola », quale lo prepara il conte Mirafiori, la cui tenuta il Locchi ha pur rappresentato in un plastico, riuscito assai, che sta nel padiglione, ove il nobile porge facile mezzo d'oblio e d'allegria.

La Società Meteorologica Italiana, fondata dal padre Denza, occupa un gran tavolo con molte pubblicazioni estere ed i suoi bollettini. Qui e colà ci hanno tavoli con carte o libri o strumenti che il catalogo registra e l'osservatore non guarda, che si trovano in tutte le esposizioni, e che rappresentano spesso molto lavoro, molta fatica e molte disillusioni.

Noto due vetrine veramente importanti, quella del Koristka, stupenda raccolta di microscopi per la costruzione dei quali, quella valente ditta gode di meritata eccellente rinomanza. La vetrina di Costa e Girardo di Torino, piena di modelli di macchine e di costruzioni in ferro e in muratura, attesta di un lavoro utile, intelligente, degno d'encomio e d'incoraggiamento.

Tutte queste cose sono lì in bell'ordine, lucenti, pulite. A che pensano esse nelle lunghe ore di quiete e di solitudine, se, come dice Praga, pensano ai re decaduti, i velluti dei troni? A che pensano tutti quei congegni, che intatti, nuovi, aspettano d'entrare nella vita, nell'azione, nella lotta? Fonte di lucro e di perdita, destinati a scoprire la verità, che fate voi, terse lenti di cristallo e lubricanti istrumenti? Che vi va pel capo nella chiusa vetrina?

Forse voi cannocchiali mirabili rammentate le stelle nelle notti silenziose guardate, e sognate d'altro più puro e bello che forse vedete. E voi microscopi ingegnosi, forse vi accora il destino che vi chiama a scoprire nuovi germi di mali, ove lusinga la speranza folle di rintracciare un giorno il germe del bene?

Un ignorante.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — Le accoglienze che il pubblico assai numeroso del Teatro Alfieri fece al cav. Ferravilla furono festosissime. Quando quest'artista comparve sulla scena, scoppiò un applauso unanime che durò lungamente. Il pubblico rivide altresì con piacere gli altri bravi artisti della Compagnia milanese, come il Giraud, il Cima, il Bezzero, il Dassi, la signora Nesti, Cristofori, la signorina Galli e in genere tutti gli altri, che applaudì ripetutamente.

Della Compagnia manca per ora la signora Ivon, che è indisposta da parecchio tempo a Genova; speriamo rivederla presto sulla scena.

Questa sera avremo la prima novità della stagione, cioè la brillante commedia in 3 atti di Giraud: *Soccorrin dedrè*, che sarà preceduta da *El giorno del lattee.*

Arena Torinese. — Il Governo, per gli autori di *pochades*, è il migliore amico che essi possano desiderare. Non parlo, naturalmente, di ingerenze governative nelle più o meno celebrate avventure che i sullodati autori ci ammanniscono; ma dico che quando essi prendono a soggetto dei loro scherzi e delle loro satire l'amministrazione o la burocrazia, riescono quasi sempre a fare qualche cosa che ci diverte. Il perchè non lo so bene; ma so che anche questa *Moglie bella* di un certo signor Debolly, rappresentata ieri sera all'Arena, come tante altre che l'hanno preceduta, *Il signor direttore*, ad esempio, è una delle meno infelici e delle meno noiose *pochades* ch'io abbia inteso da qualche tempo a questa parte.

C'è anche qui, come nel *Signor Direttore*, che m'è tornato in memoria, c'è anche qui un impiegato del Ministero che si trova d'un tratto nominato sottoprefetto, per virtù della moglie bella, cioè non per virtù, ma precisamente per tutto il contrario. Ma quella che il capo di gabinetto del ministro credeva moglie dell'impiegato non era che una conoscenza...., avventizia di un amico dell'impiegato, il quale amico aveva usurpato presso la leggera donnina, senza che l'impiegato lo sapesse, il nome e la qualità di quest'ultimo.

Così, mentre il signor Champador si crede il sottoprefetto più tradito del mondo, egli non lo è affatto: sottoprefetto sì, ma senza macchia.

Alcune scene sono spiritose, alcune macchiette gustose. Tutto sommato, la *Moglie bella* meritava che si facesse un cenno, pensando anche che hanno avuto un gran successo e un gran numero di repliche delle commedie brillantissime che brillavano meno di lei. E quando si tratta di riparare ingiustizie io sono sempre in prima fila: in prima fila di poltrone, s'intende. *cgc.*

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

I drammi del coltello.

Un moribondo.

Ieri sera, poco prima delle ore 21, nella *Trattoria dei Tranvai*, sulla strada di Pianezza, avvenne una rissa fra il contadino Magliano Battista, d'anni 49, e certo Bosco Giorgio, di anni 17, bracciante.

Causa della lite un conflitto d'interessi non ancora ben precisato.

Il Bosco, dato mano al coltello, assalì ad un tratto l'avversario e con un energico colpo gli squarciò il ventre.

Dalla larga e profonda ferita uscirono le intestina. Ciò fatto, il feritore fuggì, ed il ferito, raccolte tutte le energie che gli restavano e tenendosi con le mani l'orribile ferita, si trascinò fino alla sede delle guardie rurali, sezione di Lucento, per invocare da quegli agenti i soccorsi di cui aveva bisogno.

Mentre una delle guardie coi preparati antisettici procedeva ad una provvisoria medicazione, il brigadiere della Sezione, informatosi sommariamente dell'avvenuto, uscì con un altro subalterno per mettersi in traccia del Bosco, i cui connotati erano ad essi noti.

E dopo ricerche ebbero la buona sorte di trovarlo sulla scala della casa N. 72 della strada di Pianezza, mentre se ne andava tranquillamente a dormire.

Gli agenti lo fermarono e lo condussero in arresto alla sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Donato, dove venne stamane tradotto alle Carceri.

Il ferito, dopo la medicazione antisettica, venne, a mezzo di vettura pubblica, trasportato all'Ospedale di San Giovanni.

I medici giudicarono subito il suo stato gravissimo, quasi disperato; e in tali condizioni si trovava ancora stamane; alle 11, ora in cui abbiamo chiesto le ultime sue notizie.

Arrivi e partenze. — Il sottosegretario di Stato all'interno onorevole Marsengo-Bastia è partito ieri sera alle 20,50 alla volta di Roma, insieme coll'on. Compans.

Il generale senatore Bava-Beccaris ritornò da Fossano e ripartì per Milano.

Partirono per Vercelli il senatore Faldella e il deputato Lucca, per la Svizzera il senatore Di Sambuy.

Transitarono per la città nostra, provenienti dalla Francia, l'ambasciatore italiano a Costantinopoli, comm. Pansa, diretto a Bologna, ed il senatore Murazzani, diretto a Napoli.

Consiglio provinciale di Torino. — Il Consiglio provinciale di Torino è convocato in sessione ordinaria per il giorno di lunedì, 8 agosto.

All'ordine del giorno sono: Elezione dell'Ufficio di presidenza — Comunicazioni della presidenza — Ratifica di deliberazioni prese dalla Deputazione provinciale in via d'urgenza — Elezione di cinque revisori del conto per l'anno 1898 — Elezione di tre Commissioni permanenti: la prima per gli affari di finanza, la seconda per quelli relativi alle opere pubbliche, la terza per gli affari diversi.

Rinnovazione, previa estrazione a sorte, di un quinto dei componenti il Consiglio d'amministrazione degli Ospizi per l'infanzia abbandonata — Elezione di membri di varie Commissioni — Conto consuntivo 1897 e bilancio preventivo 1899 degli Ospizi per l'infanzia abbandonata — Conto consuntivo dell'Amministrazione provinciale per l'anno 1897 — Regolamento e pianta organica degli uffici provinciali — Progetto di costituzione d'una Cassa di previdenza per gli impiegati e salariati della provincia.

Ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Domanda di proroga del concorso provinciale e provvedimenti relativi — Società nazionale zootecnica. Fondo a disposizione pel Concorso ippico — Progetto di bilancio per l'anno 1899 — Riforma del regolamento per l'infanzia abbandonata — Riparto del sussidio ai Ricoveri di mendicità — Cassa benefica pei giovani derelitti — Riforma dello statuto organico — Pinerolo. Opera pia dei catecumeni. Trasformazione. — Rimborso imposte a proprietari del Comune di Vigone danneggiati dalla grandine del 6 agosto 1892 — Istanza dell'Associazione commerciale di Novara per istituzione di una Camera di commercio.

Statistica dei Bagni Popolari. — Nello stabilimento dei bagni a Po vennero somministrati, durante la settimana dal 25 al 31 luglio p. p., N. 1,650 bagni, di cui 1467 in cabine e 181 nella sezione femminile, e dal 6 luglio (giorno dell'apertura) bagni N. 12,050, di cui in cabine 4545 e nella sezione femminile 258.

Nello stabilimento dei bagni a doccia, via Nizza, N. 75, vennero somministrati dal giorno 25 al 31 luglio bagni N. 2050, di cui 527 per donne, e dal 28 aprile (apertura) al 31 luglio bagni N. 16,258, di cui 2796 per donne.

Un ladro di biciclette preso al volo. — Il fatto avvenne domenica mattina. Il meccanico Cossa Guido si era recato in bicicletta nel negozio del sig. Ferrero in via Carlo Alberto, N. 12, per sbrigare una commissione. Entrando lasciò la sua macchina fuori del negozio; e di quel momentaneo abbandono ne approfittò subito certo Giacosso Ernesto, d'anni 20, ladro già bollato e ammonito.

Afferrata la bicicletta, il Giacosso se ne andò, conducendo seco la macchina a mano, non essendo biciclista sufficientemente addestrato alla corsa.

Poco dopo il Cossa, uscito dal negozio Ferrero, fu non poco sorpreso di non vedere la sua bicicletta, ma vedendo lì vicino alcuni suoi conoscenti, credette a tutta prima che gli avessero fatto uno scherzo.

Gli amici però che avevano assistito alla sparizione della bicicletta, credendo che il ladro ne fosse il proprietario, pensarono il Cossa che non si trattava di uno scherzo amichevole, ma di un furto, e gli indicarono la direzione presa dal ladro.

Seguendo queste indicazioni, il Cossa fu tanto fortunato di raggiungere il Giacosso in via Venti Settembre e lo fece fermare da due guardie di P. S. che ivi transitavano.

Pesca clandestina. — Ieri, verso le ore 18,30, e stamane, verso le 5, mercè opportuni servizi di appostamento, furono sorpresi quattro pescatori clandestini nella Stura, e furono loro sequestrati gli ordigni da pesca ed i pesci già pescati.

Tre di questi pescatori furono sorpresi ieri sera nel tratto della Stura compreso fra le cascine *Brucafame* e *Rosaio*. Essi sono i fratelli Orglassi Giuseppe, Giacomo e Luigi: avevano prosciugato un braccio del torrente largo 25 metri e lungo 200 circa, deviandone l'acqua.

Il quarto fu sorpreso stamane pure nella Stura a valle del ponte omonimo. Egli è certo Bergia Giovanni, d'anni 56. Quando si accorse di essere scoperto, tentò di attraversare il torrente a guado, ma fu inseguito dalle guardie rurali del ponte Stura, le quali saltarono esse pure nell'acqua, alta mezzo metro circa, lo raggiunsero e gli sequestrarono ordigni e pesci.

Tutti e quattro i pescatori arrestati furono denunciati al procuratore del re.

Malore improvviso. — Certo Narbona Costanzo, d'anni 54, legatore di libri, colto ieri da malore improvviso all'angolo delle vie Vanchiglia e Pescatori, fu da una guardia civica con vettura pubblica accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

I pericoli del dormire in pubblico. — Certo Florano Giovanni, di anni 40, imballatore, abitante sul corso Oporto, N. 17, essendosi ieri sera addormentato sopra una panca pubblica in corso Re Umberto, fu da ignota mano derubato dell'orologio del valore di lire 25 e di alcuni soldi che trovava nelle tasche.

Che catrat! — Certo Falchero Antonio, d'anni 21, tornitore in ferro, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 69, essendo ubbriaco, andò a cadere contro la vetrina dell'ombrellaio signor Severino, in via Milano, N. 2, mandando in frantumi una lastra di vetro del valore di 10 lire e producendosi una ferita lacero contusa alla fronte.

Un compagno del Severino condusse il becone nel vicino palazzo di città, ove fu medicato dal dottore signor Mensi; indi il Falchero venne rinchiuso in camera di sicurezza a smaltire la sbornia.

Una scavallata. — Verso le 15,45 di ieri un cavallo attaccato ad un carro-furgone del Cotonificio del Martinetto, condotto dal carrettiere Aprà Giuseppe, mentre transitava sul corso Vittorio Emanuele II, dinanzi all'*Hôtel Bologne*, una ruota del carro uscì dall'asse; il cavallo si adombrò, e con un forte strappo si staccò col bilancino dal veicolo, e, così unito alle stanghe, si pose in fuga.

Diverse persone gli si pararono innanzi, fra cui il tarabino pubblico Varesio Cesare, d'anni 36, che venne urtato dall'animale e gettato al suolo, riportando una leggera contusione ad un braccio.

L'animale frattanto andava a cadere in principio di via Venti Settembre, fermandosi alla ... e, rialzato dal conducente, fu poi riattaccato al carro e ricondotto al cotonificio.

Caduta di bicicletta. — Ieri sera, verso le ore 20, sulla strada di Francia, il sig. Augusto Narcon, sotto-direttore dell'opera *Incubatrici per bambini*, con padiglione all'Esposizione Nazionale, cadde dalla sua bicicletta e si ferì alla mano sinistra. Due guardie cicliche lo medicarono convenientemente col preparato antisettico.

Il sig. Narcon, pienamente soddisfatto del modo gentile e pratico usatogli dai due agenti, li colmò di ringraziamenti e volle regalarli di alcune *entrate* al suo padiglione nel recinto dell'Esposizione.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Dal ragazzo Grasso Vittorio un paio d'occhiali — Dal sig. Rocchietti Giovanni un cappello molle — Dallo scolaro Gay Giuseppe un fazzoletto di seta — Dal sig. Camino Carlo una maniglia ed un burchetto — Dal ragazzo Lupi Giacinto una cappellina.

STATO CIVILE. — Torino, 1° agosto 1898.

NASCITE 21: cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Bellino Teobaldo con Vitrotti Basilissa — Ferraris Andrea con Boglio Giuseppa. Altara — Gallo Battista con Baruzzo Teresa — Mairano Carlo con Ebna Caterina — Mellino Amedeo con Grosso Ermenegilda — Riva Carlo con Berruto [illegible].

MORTI: Giniberti Filippo, d'anni 65, di Torino, litografo, via Roma, 31.

Bianco Carlotta (ved.) n. Chiara, id. 80, di Torino, casalinga, via Lucento, 30.

Lupi Camillo, id. 24, di Mirandola, cameriere.

Mondino Lucia, id. 75, di Rivalta Torinese, casal.

N. B. Nella nota del 31 luglio, invece di Paissai Pietro leggasi Paolassi Pietro, d'anni 44, fattorino di Banca, via Maria Vittoria, 21.

Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 9, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Bergamo. — Conte dottor Emilio Guidofredi.

Como. — Leandro La Marza, d'anni 25, redattore della *Provincia di Como.*

Cerrenova (Sicilia). — Aleisio Giuseppe, cancelliere di quella R. Pretura.

Genova. — Ing. cav. Pietro Borasco, d'anni 70, professore di disegno all'Ateneo.

Milano. — Castiglioni nobile Giacomo, di anni 67, agiato.

Napoli. — Luigi de Vivo, d'anni 70, maestro di musica. — Carolina Maresca, vedova del commendatore G. Ferrara, consigliere della Corte di Cassazione. — Miner Luigi, d'anni 73, capitano a riposo.

Nardò (Lecce). — Cav. Luigi M. Personè, di anni 68, già consigliere e deputato provinciale.

Parigi. — Conte Enrico Du Parc, nipote del marchese di Vaulserre. Volle salire sopra un treno con due valigie in mano e cadde sotto le rotaie, che lo schiacciarono [illegible].

Roma. — Tito [illegible], pittore romano.

Sorrento (Napoli). — Contessa Di Massarenghi Destler.

ULTIME NOTIZIE

L'on. Marsengo a Roma.

Roma, 2, ore 10,30. — E' arrivato l'onorevole Marsengo, ricevuto dal capo-gabinetto Salice, da alcuni funzionari del Ministero e da parecchi amici.

La funzione del perdono.

Roma, 2, ore 9,45. — Stamattina il Pontefice, scortato dalla guardia nobile, si è recato in portantina alla cappella Paolina per celebrarvi la funzione del perdono.

Vi assisteva tutta la famiglia del Pontefice.

Un vescovo decorato.

Roma, 2, ore 9,45. — Il Re di *moto proprio* ha insignito della commenda mauriziana il vescovo Rossi, di Pinerolo.

L'on. Gavotti a Nizza Monferrato.

Ci telegrafano da Nizza Monferrato, 2, ore 8: Oggi fu tra noi l'on. Gavotti. La popolazione, in segno di protesta, acclamava entusiasticamente l'avv. Cocito.

L'arrivo di Guglielmo a Kiel.

Kiel, 2 (*Stefani*). — L'imperatore è giunto iersera alle 9,30, a bordo dell'*Hohenzollern*, salutato dalla squadra della rada.

L'imperatrice giunse alle 9,15 da Wilhelmshoehe, vestendo a lutto. Recossi subito a bordo dell'*Hohenzollern*.

E' giunto pure Bülow.

Cose di Spagna.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 2:

Il re si è ristabilito.

I vapori incaricati di rimpatriare gli spagnuoli da Santiago lasciarono Cadice.

Il Consiglio dei ministri iersera esaminò le basi fissate dagli Stati Uniti per l'apertura delle trattative di pace. Il Governo telegrafò a Washington chiedendo degli schiarimenti sopra alcuni punti oscuri.

La rottura fra americani e Filippini.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 2:

Mac-Kinley, Alger e Long conferirono circa la situazione delle Filippine, ove preoccupa la rottura fra gli insorti e gli americani.

***

La *Stefani* ci comunica da **Washington** 2:

Il generale Merrit chiede un rinforzo di cinquantamila uomini stante l'attitudine degli insorti alle Filippine.

Per l'occupazione di Cuba.

Londra, 2 (*Stefani*). — *Daily news* ha da Washington: « Si organizza un esercito per l'occupazione di Cuba, è probabile si comporrà di 50,000 uomini. »

Gl'interessi inglesi in Cina.

Londra, 2 (*Stefani*). — *Camera dei lordi.* — Salisbury, rispondendo a Kimberley, dichiara che il Governo proteggerà gli inglesi, che stabiliscono una ferrovia nella valle di Jang-Tse-Kiang, ma non assumerà le ferrovie per darle loro a costruire.

Navigazione.

Montevideo, 2 (*Stefani*). — Il *Georgia* è partito per San Vincenzo.

New York, 2 (*Stefani*). — Lo *Spartan Prince* è partito per Genova.

Il soggiorno della Regina a Gressoney.

Gressoney-La Trinité, 1° agosto.

(Vmaximo) — Ieri, prima domenica dopo l'arrivo a Gressoney della nostra graziosa Sovrana, frotte di valligiani, vetture private ed *omnibus* ribboccanti di mondo elegante accorrevano fin dal mattino a Saint-Jean, che numerosi escursionisti ed una compagnia di artiglieria di montagna di passaggio per le manovre alpine già rendono straordinariamente animato.

Tutti si aspettavano infatti che la Regina, secondo l'uso degli altri anni, venisse in parrocchia ad assistere alla Messa delle 11 ore, oggetto di universale simpatia, curiosità ed ammirazione.

E la Regina venne di fatti, accompagnata dal marchese Guiccioli, in quel costume montanino che tanto mette in rilievo la graziosa maestà della sua persona, con in capo un cappello alla spagnuola, ed assistè, secondo il solito, alle sacre funzioni. Finite le quali trattenutasi di soddisfare alla rispettosa curiosità della folla, che le si stipò attorno nell'uscire di chiesa. Tutti rimasero ammirati della veramente sorprendente prontezza e facilità con cui rivolgeva la parola ora all'uno ora all'altro di quanti avevano la fortuna di avvicinarla, alternando lingue e dialetti diversi a seconda degli interlocutori.

Alla sera, fuochi artificiali coronavano fra gli applausi di una folla scelta ed elegante la bella giornata.

Dicesi che l'artiglieria partirà oggi per le manovre nelle alte regioni.

Qui il tempo comincia a mettersi al bello ed a rinunziare alle troppo frequenti carezze con cui ci ha trattato finora. Ma la colonia alpina va via rapidamente aumentando, e la pensione Thedy della Trinità, che il solerte proprietario ha più che ingrandito, triplicato, va rapidamente popolandosi.

Questa mattina una numerosa comitiva ha fatto l'ascensione al grande ghiacciaio della Lys. Il colle d'Olen, questo superbo passaggio da cui si può discendere ad Alagna, è ancora di difficile accesso a causa della neve. Ma speriamo che con queste belle giornate potrà presto offrire una magnifica meta di ascensioni.

Audacissimo furto in un ufficio postale di Genova.

Da Genova, 2. — Nel palazzo di San Giorgio, storico palazzo delle Compere della Repubblica genovese, è allogato l'ufficio postale e telegrafico succursale N. 3.

Pare che i ladri, i quali avevano fatto diverse su questo ufficio, sapessero che ivi si custodivano certe somme in deposito e carte valori, ad ammontare relativamente, e che essi pensarono di restituirle alla libera circolazione.

Il colpo audace fu mandato ad effetto con una abilità rara, poichè riescirono a penetrare nell'ufficio senza lasciare tracce esterne del loro passaggio. Si crede, dalle indagini fatte, che uno dei ladri — se pure il colpo fu perpetrato da più d'uno — sia riescito a farsi chiudere in un magazzino, nel quale si trovavano depositati mattoni, carriole e attrezzi da muratore, comunicante coi cortili dell'antica dogana.

Venuto il momento opportuno, il ladro avrebbe aperto internamente la porta del magazzino ai compagni, e poi tutti uniti avrebbero intrapreso il lavoro.

Altri opina invece che il ladro abbia potuto nascondersi nel cesso dell'ufficio stesso, e che per sviare le indagini abbia praticato un foro nel muro dell'ufficio.

Fatto si è che questo foro, in un muro che ha lo spessore di 50 centimetri, venne aperto a furia di pali e di altri attrezzi.

Nei giorni festivi l'ufficio si chiude a mezzogiorno, e i ladri scelsero appunto la domenica per aver davanti a loro tutto il pomeriggio onde lavorare con più agio ed esser pronti al bottino nelle prime ore della sera.

Entrati nell'ufficio, i ladri scassinarono e ruppero la cassaforte colà esistente, e, fatta una strage di francobolli e cartoline che sdegnarono di appropriarsi — e che ammontavano a non meno di 5000 lire — lasciata da parte una discreta somma in monete di nichel e rame, rubarono circa quaranta lire in biglietti di banca, centodieci lire di rendita intestata e vincolata al titolare dell'ufficio signor Achille Fontana, un'altra cartella intestata ad un amico al signor Fontana e della quale si ignora il valore. Queste due cartelle furono tolte da un tiretto previamente sfondato. Inoltre rubarono diverse cartelle di rendita intestate pel valore di diecimila lire, colà depositate dal sig. Ippolito Cremonini, impiegato dell'ufficio, il quale si trova in permesso.

Al signor Cremonini, appena scoperto il furto, venne telegrafato per avere i numeri delle cartelle rubate.

Fu ventura che i ladri siansi contentati di quel relativamente magro bottino, perchè in un grande armadio, la cui chiave trovavasi nella cassaforte, erano rinchiusi tanti pacchi con carte-valori per oltre centomila lire!

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

PRIMA agosto (sera) — Mercati esteri

		30	1
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Disp. Est.		[illegible]	[illegible]
MAGDEBURGO agosto (sera)		30	1
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di 1ª terrazzo 88 disp. asellini		[illegible]	[illegible]
MARSIGLIA agosto (sera)		30	1
Frumenti — Importazioni quintali		[illegible]	[illegible]
» — Vendite		4,000	[illegible]
Mercato calmo con prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW-YORK		30	1
Cambio su Londra	D.	4 83 1/4	4 83 1/4
» » Parigi	»	5 21 7/8	5 21 7/8
Petrolio Standard white	»	6 40	6 40
» » a Filadelfia	»	6 35	6 35
Cotone Middling	»	6 1/16	6 1/16
» » a Nuova Orleans	»	5 11/16	5 11/16
Entrata sett. nella piazza, Italia	N.	21,000	15,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	10,000	— —
» per il Continente	»	[illegible]	[illegible]
Frumento rosso	D.	74 1/2	75 —
Grano turco	»	36 5/8	36 1/2
Farina extra	»	3 —	3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/4	1 3/4
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	6 —	6 —
» — » good per corrente	»	[illegible]	5 [illegible]
Zucchero Muscovado N. 12	C.	3 1/2	3 1/2

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 29 luglio. — Pezzi 274 70 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 29 luglio. — Aggio dell'oro a 60 10.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 29 luglio. — Vendita per 1000 sul fino di fr. [illegible] al ribasso fr. [illegible].

Londra, 29 luglio. — Pence 27 1/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29 luglio. — 59 quota a centesimi di dollaro 59 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane.

2 agosto 1898 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 contanti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. fine mese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 4 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Az. Meridionali	[illegible]	[illegible]	— —	[illegible]
» Mediterranee	[illegible]	[illegible]	— —	[illegible]
» Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	— —	[illegible]
» B. Comm. It.	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Cred. Fond. It.	— —	— —	— —	— —
» Impresa Generale	[illegible]	— —	— —	— —
» Rubattino	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Raffiner. Ligure	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Cotonifici	— —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	— —	[illegible]	— —	— —
» Ferrovie Venete	[illegible]	— —	— —	— —
» » nuove	[illegible]	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	— —	— —	— —
» Tramvie di Roma	— —	— —	[illegible]	— —
» Sardegna Roma	— —	— —	— —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	— —	— —
» Condotte acque	— —	— —	[illegible]	— —
» Ferriere Ital.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Italiane 3 0/0	[illegible]	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0/0	[illegible]	— —	— —	— —
Cheques Parigi	107 [illegible]	107 [illegible]	107 77	107 [illegible]
» Berlino	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Londra	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Germania	[illegible]	[illegible]	— —	— —

GENOVA, 1, ore 21,55 — Borsino serale. — Rendita contanti 100 20 — Fine corrente 100 23 — Prestito 107 20 — Banca 909 — Meridionali 722 — Mediterr. 525 50 — Rubattino 192 — Raffineria 168 — Credito Italiano 5.. — Acciaieria Terni 700 — Ferriere 133 — Banco Sconto (2° emissione) 221 — *Chèques*: Parigi 107 35 — Londra 27 18 — Germania 132 20. Disposizioni buone.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 1° agosto *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	[illegible]
» » 3 0/0	[illegible]	[illegible]
» » 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidato Inglese	— —	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	[illegible]
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Turco (serie)	— —	[illegible]
Esterior 4 0/0, rend.	— —	[illegible]
Rendita Portoghese 3 0/0	— —	[illegible]
Rendita Spagnuola Estera	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Azioni Rio	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Sbis	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Turco (gruppo)	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	— —
Gas di Madrid	— —	67 —

BORSA DI BERLINO, 1.

Cambio su Londra	— —	Obbl. ferr. Baltimora	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Russia	[illegible]
Credito austr.	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Ferr. Mediterranee	[illegible]
B. Dell'Inst.	[illegible]	Banca Commerciale	[illegible]
Cons. Prus. 3 1/2 0/0	[illegible]	Rublo	[illegible]
Tendenza debole.			

BORSA DI VIENNA, 1.

Credito Austriaco	361 75	Cambio su Londra	120 25
Lombarde	[illegible]	Rend. italiana (Parigi)	44 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible]	Rend. Austr. Arg.	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Pegni (Rick)	[illegible]
Napoleoni d'oro	9 60	Rend. Austr. in oro	121 [illegible]
Argento	[illegible]	Lingh. (tend.)	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	Id. Banca Unione	[illegible]
Tendenza ferma.			

BORSA DI TORINO. — 2 agosto.

Rendita prezzo nominale 100 27 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	107 70 — 107 80 —	— — — —
Londra	— 3	27 14 — 27 20 —	— — — —
Id. Banca	—	— — — —	— — — —
Germania	— 4	132 40 — 132 50 —	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 34 1/2 107 42 1/2	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ed a scadenza variabile) 1 0/0.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 50, 100 475.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni				
B. d'Italia	[illegible]	Lan. Sella	271 50	272 —
Ferr. Mer.	[illegible]	B. Comm.	692 —	— —
Ferr. Med.	[illegible]	Ban. Cred. It.	[illegible]	— —
Ferriere	[illegible]	B. Sconto	1 [illegible]	— —

Cronaca della Borsa. — 2 agosto. — Mercato fermo, ma poco attivo nelle Rendite, affari nei valori industriali e bancari, lucrativo pei Ferroviari.

Il cambio 107 75.

Prezzi nominali 1° agosto.

Titoli speciali.

Azioni ed obbligazioni commerciali ed industriali.

Az. Banco d'Italia	829 —	Id. Soc. Cassa. ferr.	
Az. B. di Torino	[illegible]	Impr. (Genova)	50 —
B. Comm. It. 500	[illegible]	Id. Soc. Lavori pubbl.	15 —
		Id. Soc. Esportazioni	
		Circ. di Torino	30 —
Id. B. di S. e sete	[illegible]	Id. Soc. Risaie Vercelle	500 —
		Id. » Off. Savigliano	250 —
Id. Id. 2ª emissione	[illegible]	Id. » in S. Giovanni	10 —
Id. Banco Vercellese	7 —	Id. » Cot. Novarese	190 —
Id. Credito Italiano	225 —	Id. » Molini e Past.	
Id. » Mobiliare	[illegible]	Cantarella di Roma	138 —
Id. Ferr. Meridionali	[illegible]	Id. » Elettr. A. I.	270 —
Id. » Secondarie	[illegible]	Id. » Lan. Sella	270 —
Id. » Sicule	[illegible]	Obbl. Cons. d'irrigaz.	
Id. » Mant.-Mod.	[illegible]	Canali Agro Vercellese	[illegible]
Id. » Medit.	[illegible]	Id. Ferr. Meridionali	[illegible]
Id. Rubattino 1ª em.	[illegible]	Id. » Sec. Sardeg.	[illegible]
Id. » 2ª em.	[illegible]	Id. Ferr. Sarde, ser. A	[illegible]
Id. Società Nav. Gen.		Id. Id. ser. B	[illegible]
Italiana F. e R.	415 —	Id. Strade ferr. della	
Id. Soc. Tor. Tramv. e		Sicilia 4 0/0 oro	503 —
Ferr. econ. 1ª em.	[illegible]	Id. Soc. An. Tramvie	
Id. » 2ª em.	[illegible]	Vercellesi 4 1/2	[illegible]
Id. » Ferr. Vercelli	[illegible]	Id. Prest. Prov. Alessandria	[illegible]
Id. Soc. Ferr. Mandrai		Id. Id. Salerno	[illegible]
Lana Borgosesia	425 —	Id. Id. Torino	[illegible]
Id. Soc. Cartiere Ital.	135 —	Id. Prestito Città di	
Id. » Cart. Meridionali	135 —	di Torino 1882	503 —
Id. » Ital. Gas	[illegible]	Id. Provinciali Reggio	
		Calabria	150 —
Id. » Cons. gas luce	[illegible]	Cart. Fond. Opere Pie S. Paolo 5 0/0	[illegible]
Id. Società acque per			
tabaco di Torino	735 —	Id. Id. 4 1/2	[illegible]
Id. S. Gen. Imm. Agr.	10 —	Id. Id. Credito It. 4 0/0	[illegible]
Id. Soc. Calci Casale	125 —	Id. Id. 4 1/2	[illegible]
		Id. Id. 5 0/0	[illegible]

Cambio ufficiale del giorno 2 L. 107 70

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (4)

LA FIGLIOCCIA DI MONSIGNORE

ROMANZO

della signora FEUILLET

Il suo cuore la fece, infatti, soffrire, quando un bel giorno dovette lasciare la torre dove era stata allevata, la sua balia, il suo corvo e il nonno assai invecchiato. Monsignore aveva deciso di metterla in collegio; ella aveva adesso dodici anni, e l'istruzione della scuola del luogo, già terminata, non pareva al buon vescovo sufficiente. La signorina Lavigne, consultata al riguardo, disse che non vedeva che il convento di Santa Maria degli Angioli per quella povera bastarda.

— Se ciò può far piacere a mio fratello, — aggiunse ella, — la prenderò con [redacted] nel tempo delle vacanze, e credo far molto.

Il convento di Santa Maria degli Angioli era un piccolo istituto diretto da suore che allevavano orfanelle povere; qualche famiglia di nobiltà bretone vi mettevano nondimeno le loro figliuole, perchè la superiora era persona d'alto casato e di rara distinzione.

Il monastero era situato tra Saint-Pol-de-Léon e Roscoff. Esso emergeva dal mezzo di un gruppo d'alberi, vecchi di parecchi secoli. Attraverso ai rami inghirlandati di edera si scorgeva il mare quasi nero di quella costa selvaggia. Quando la campanella della cappella suonava l'*Angelus*, le sue note melanconiche si perdevano nel rumor profondo delle onde che venivano ad infrangersi sulla spiaggia scogliosa.

Maria Stuarda, venuta per sposare Francesco II di Francia, era sbarcata in quel luogo. Una povera capanna, dove le pescatrici di Roscoff mettevano ad asciugare le loro reti ed a seccare i loro pesci, aveva servito d'albergo per una notte alla regina di Scozia. Si vedeva il tetto rustico della capanna salendo sulla piattaforma del labirinto che serviva d'orizzonte al giardinetto del convento.

Quando la superiora ricevette la lettera di monsignore annunziantele il prossimo arrivo della sua protetta, ella disse alle sue allieve durante la ricreazione della sera:

— Signorine, avrete domani un'amica di più: ve la raccomando; fate in modo che ella non sia triste con noi.

Le fanciulle approfittarono dell'annunzio per divertirsi quella sera più rumorosamente; saltavano, parlavano forte, promettendo d'amare e proteggere la nuova allieva.

Frattanto la povera Elena si preparava alla partenza. Il giorno innanzi alla era andata a dire addio alla cattedrale, ai santi che amava, alla vergine col bambino nella cappella, sotto [redacted] vetriata rosa. Voleva rivedere gli stalli antichi dei canonici, dove aveva sognato i suoi primi sogni, cantato le [redacted] prime canzoni.

Quel mattino si doveva celebrare in chiesa un elegante matrimonio. Degli operai coprivano le lastre del pavimento con ricchi tappeti, adornavano l'altare di fiori e di candelieri d'argento, ponevano seggioloni dorati davanti al tabernacolo. Già s'accendevano i ceri e già si udivano gli accordi interrotti dell'organo; il custode della cattedrale, colla sua alabarda, col cappello piumato, le brache corte di panno rosso e le calze di seta ben tese su due polpacci superbi, aspettava, sotto al portico, addobbato di stoffe di velluto a frangie d'oro, il corteo nuziale. E i curiosi erravano lungo le navate laterali, bisbigliando fra di loro; gli uni salivano su seggiole, gli altri sulle balaustre degli altari, indifferenti alle minacce del custode e di Poitovin. Era un rumor confuso, un andirivieni, dei preparativi mondani, che turbavano Elena e la contrariavano.

— Non è più la mia cattedrale, — pensava ella, — non sono più i miei santi! Non è più il silenzio delle dolci giornate: non potrò andare a sedermi oggi in quel bel coro, invaso dalla folla.

E tuttavia non aveva cuore d'andarsene. Voleva rimanere ancora in quei luoghi dove aveva passato i suoi anni d'infanzia, che stava per lasciar per lungo tempo, fors per sempre!

Finì per scoprire un confess[redacted] presso alla sacristia e andò a ficcarsi là dentro, nascosta dietro alla tenda del confessore. Di là ella vide sfilare il corteo. Vide la sposa, raggiante e bella, procedere trionfalmente a braccio di suo padre; poi la madre di lei collo sposo; poi le sorelle, i fratelli, gli amici, che seguivano. Come era felice quella lì, in mezzo ai suoi! Per la prima volta la fanciulla sentì il vuoto attorno a sè; per la prima volta ella cercò nel suo pensiero, perchè ella non aveva padre, non aveva madre, perchè non poteva amare che una balia ed un vecchio.

— Non sono dunque io come tutti gli altri? — si diceva ritornando a [redacted] — E quando verrà la mia volta di maritarmi, se Caterina e Poitovin saranno morti, chi mi accompagnerà in chiesa?

Alla [redacted] i pensieri del mattino le ritornarono alla mente, e mentre Caterina terminava di preparare il baule per la partenza, Elena le si appressò e, abbracciandola, le domandò:

— Balia, voglio che tu mi dica perchè io non ho i miei genitori.

— Li hai, — rispose Caterina, — ma sono assenti: li ritroverai un giorno, in un paese lontano lontano, dove si ritrovano tutti coloro che si amano.

La bambina parve paga di quella vaga assicurazione e andò a letto; ma non potè addormentarsi: pensava dolorosamente a quell'indomani così [redacted] che la separerebbe dalle poche persone che la amavano. Già si vedeva nelle mani delle donne austere di quel convento flagellato dal mare, e piangeva?

— Piangi? — le disse Caterina appressandosi al suo letto con compassione. — Povera bambina, è il tuo primo dolore; piango anch'io; vedi? perchè ti voglio tanto bene.

E la balia e la fanciulla confusero le loro lagrime per qualche momento.

L'indomani, allo spuntar del giorno, la porta dai cardini arrugginiti s'aprì per lasciar passare le due viaggiatrici: Caterina ed Elena. Erano precedute da Poitovin, che portava il baule della fanciulla.

— Voglio accompagnare la mia figliuola, — aveva detto Caterina, — voglio accompagnarla sino al convento.

Poitovin le condusse alla rimessa, dove dovevano trovare la vettura. Il piccolo Augusto, che stava sulla soglia guardando gli altri allontanarsi in fondo alla viuzza deserta, scoppiò ad un tratto in pianto e corse a rifugiarsi ancora nel suo letto.

Una specie di [redacted] abbastanza comoda, dal tappeto di paglia, alla quale era attaccato un cavalluccio magro, già aspettava alla porta della rimessa. Ben presto apparì il cocchiere, colla giubba corta, i calzoni di tela ed il largo cappello ornato di una fibbia. Aveva alla mano una frusta così lunga che Elena pensò volesse condurla, strada facendo, alla pesca. Poi sul momento egli fece sedere Caterina e la fanciulla in vettura, avvolse loro le gambe colla paglia per preservarle dal fresco del mattino e sedette quindi a cassetta.

— Hep! Partiamo!

— Addio, nonno! — gridò Elena nascondendo il volto nella sua cappa bruna.

E il povero uomo per abbracciarla ancora salì sul predellino, e malgrado delle sue vecchie gambe, e baciò un'ultima volta la sua bambina.

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.